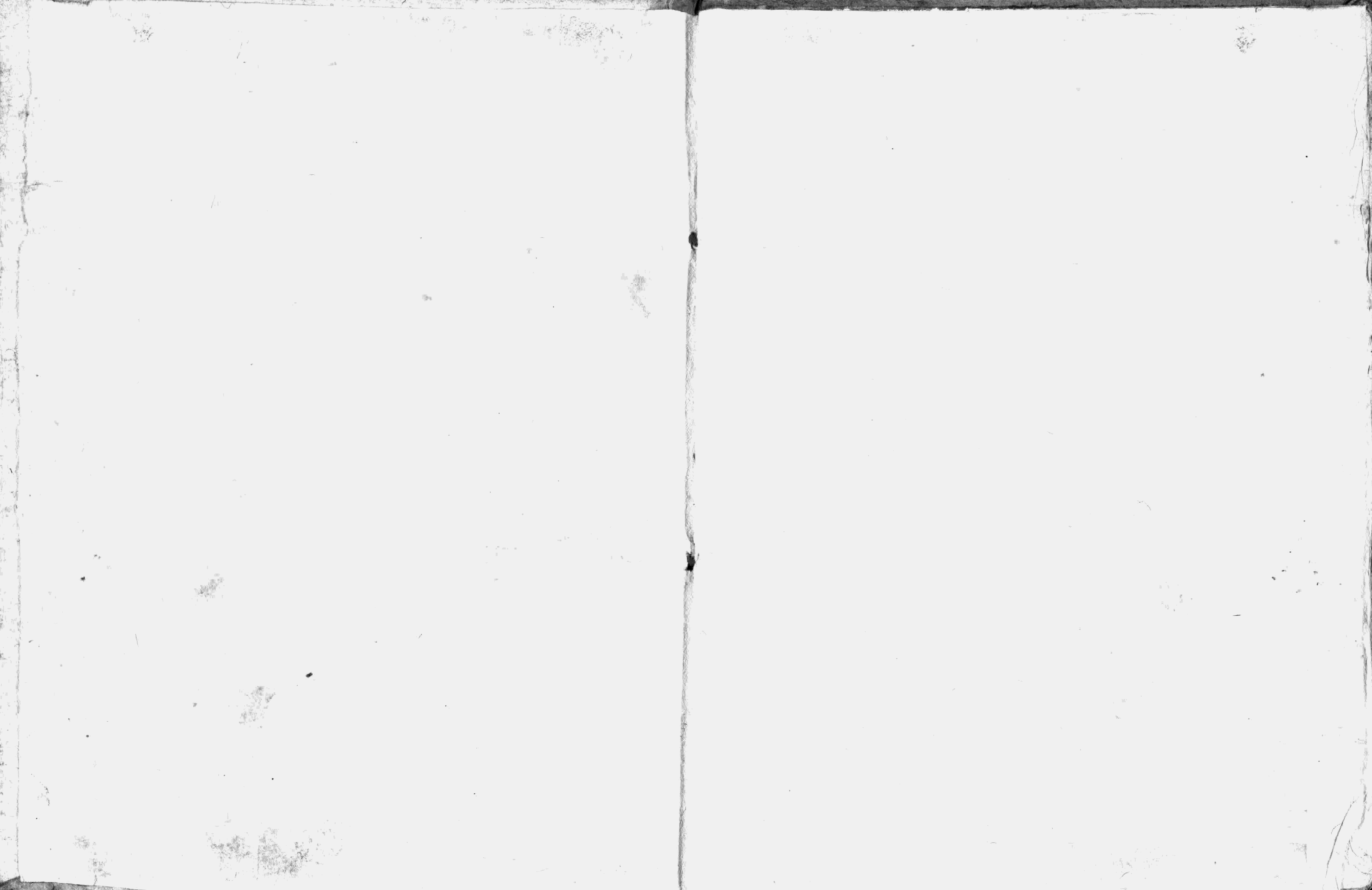


Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.





SALVIO
OTONE

TRAGEDIA

DI

GIUSEPPE SALTO

PADOVANO.



IN PADOVA. MDCCCXXXVI.

PRESSO GIUSEPPE COMINO.

Con Licenza de' Superiori.

(3)

All' Illustrissimo Signor'

APOSTOLO ZENO,
POETA, E ISTORICO
DELL' AUGUSTISSIMO
IMPERADORE
CARLO VI.

Giuseppe Salio.



O veramente non vi offerisco nè dedico, Illustrifs. Sig. APOSTOLO, questa Tragedia, come cosa mia; ma piuttosto, come cosa vostra, ve la rendo e restituisco. Ben vi ricorderete che già due anni in circa, essendo io in Venezia, e caduto, non so come, ragionamento intorno alla tragica poesia, voi mi avete proposta la morte di SALVIO OTONE, ottavo Imperador de' Romani, per soggetto di tragedia; e in oltre stimolato gagliardamente m' avete a intraprendere questa nuova fatica: la quale, fino a tanto che uscito non sono da varie altre letterarie occupazioni, comechè molto il desiderassi, non ho potuto addossarmi. Ma appena mi venne fatto di abbozzar questo Drama; che fu dentro lo spazio d' un mese; che un

A 2 affai



affai grave e penoso male di testa , e di cuore , che non so com'io m'abbia a chiamarlo , incominciò a travagliarmi , e alla giornata vigor prendendo , m'ha interrotta lungo tempo ogni menoma applicazione . Pure , di grazia , tanto di respiro ultimamente mi ha dato , che ho potuto far pruova , così mal concio come ancor sono , di ritoccarlo in alcuna parte , e aggiugnervi i Cori , ch' io non avea prima distesi . Ora dunque , qual' egli siasi , ve lo presento ; e voi non avete a rimaner d' accettarlo per dubbio ch' egli sia forse non degno del nome vostro . Imperciocchè , s' io non erro , voi non ne sentirete alcun pregiudicio nell' opinione degli uomini dotti , i quali sapranno discernere ciò ch' è vostro da quello che è mio . Conosceranno la buona scelta , che è vostra , del soggetto tragico , maestoso , terribile , e compassionevole , quant' altro mai : ma vedranno altresì quanto sia scarfa , e difettuosa l' esecuzione di così nobil lavoro ; e questa è tutta mia . Certo è , che potrebbero dar qualche carico al vostro giudizio per avermi eletto a portar un peso che non è dalle mie spalle ; quantunque due altre volte da me stesso ho tentato arditamente d' imporlomi : ma di questo facilmente vi assolveranno , attribuendolo , com' è per appunto , a quella particolare affezione che , mercè vostra , m' avete . Inonde in ogni forma voi ne trarrete lode sicuramente : ed io pure mi fo a sperare di non esserne del tutto ripreso ; anzi di più commendato in questo , che non avrò trascurata così opportuna occasione non solo di compiacervi , ma di darvi insieme una pubblica testimonianza dell' alta stima , e delle molte obbligazioni che vi professo . Non consente la vostra modestia , che io entri qui a discorrere delle tante ed eccellenti qualità , e virtù dell' animo vostro , retto , sincero , cor-

cortese , e costante , e liberal con ognuno ; nè di quella scelta letteratura , e vasta , e recondita erudizione della quale andate fornito , oltre la facoltà oratoria , poetica , e storica che interamente possedete : e ne fanno ampia fede , non dirò la copiosa Libreria , e l' prezioso Museo di Medaglie di cui con tanto sapere , e dispendio , e fatica provveduto vi siete ; ma le varie cose che dottamente in ogni genere avete scritte , e in parte pubblicate . Perlochè il mondo già vi conosce , e v' applaude ; e la letteraria Repubblica si tiene molto onorata , e ne fa grado al vostro studio , e alla vostra dottrina . Ma il più splendido testimonio del merito vostro si è l' onore che l' Regnante Cesare , Monarca clementissimo , ed ottimo conoscitore degli uomini più valenti , vi ha dispensato , a sè chiamandovi con ragguardevoli titoli , e condizioni , e così caro tenendovi (cosa da reputarsi sopra d' ogn' altra) che affai spesso , e tanto a lungo , quanto gli concedevano le cure dell' Imperio , vi degnava della sua presenza , e piacer sentiva di trattenerli con voi in ragionamenti di lettere . e se la sua pietà , e la premura della vostra salute mosso non lo avesse a permettervi dopo molt'anni di ritornar nella Patria , ove l' aria nativa contribuìsse a ristorarvi dalle incessanti , e gravissime vostre indisposizioni ; non avrebbe mai egli patito che vi allontanaste da lui ; dal quale però non d' altro , che di paese , lontano siete . Ma di questo non farò altre parole , sì perchè egli mi si vieta , come ho detto , dalla vostra modestia , come perchè , a tutti essendo notissimo , farebbemi presso di voi comparire vanamente officioso . Nè mi fermerò pure a darvi minuto conto , Illustriss. Sign. mio , dello studio da me fatto intorno a questa Tragedia , nella quale , come tosto

v' accorgete, non che i nomi degli Attori, toltone quello di Lidia nutrice; ma e' il sogno d'Otone, che fu spaventato, e sospinto fuori del letto dall' ombra minacciofa di Galba; e la descrizione della battaglia di Bedriaco; e la relazione de' funesti prodigj, e di varie disavventure che succedettero dopochè Otone fu Imperadore, il qual poscia in un tempo infausto, e di cattivo augurio partir volle di Roma, e venirsene al campo; così pure le piccole vittorie che riportò egli da principio sopra de' Vitelliani; indi la sedizion de' proprij soldati, e' il pericolo di Virginio, allorchè lo stesso Otone avea deliberato d'uccidersi, e scelto a questo fine il più acuto di due pugnali; e com' egli quella notte ne avea sospesa l' esecuzione per sedar il tumulto, e far sì, che tutti chetamente passassero al vincitore: e in fine quasi ogn' altra allusione ho voluto trarre, poichè m' è venuto a proposito, dalle antiche memorie, e specialmente da Suetonio nella Vita d'Otone, e da Tacito ne' due primi libri delle Storie, i quali m' hanno infìn suggerito molti ragionamenti, e, ciò ch' è più, i caratteri de' principali Personaggi che operano; cioè di Otone; di Plozio Fermo, Prefetto de' Pretoriani; di Salvio Coccejano, o Coccejo, com' altri dicono, nipote d'Otone; e di Virginio Ruffo, che allora era Console con Poppeo Vopisco, ed eravi stato altra volta con Memmio sotto Nerone. Quello poi che ci ho aggiunto del mio, e vorrei supporre non senza convenevolezza, e verisimiglianza, per dar grandezza, e maggior passione alla Favola; si è la persona di Statilia, e quella del Sacerdote, il quale, ricerca di far sacrificj per la salvezza d'Otone, presagisce finistramente, nè venendo creduto, riporta biasimo, ed onta, come Tiresia nell' Edippo di Sofocle: ma
in

in fine con doppio dolor si conosce ch' egli pur troppo veracemente parlato avea. Quanto a Statilia Messalina, discendente dal celebre Statilio Tauro, e già terza moglie di Nerone, il quale svenar le fece il primo consorte, Attico Vestino Console, nella propria casa, e nella stessa Consolar dignità; come v' è noto, che lo riferiscono Suetonio nella Vita appunto di Nerone, e Tacito nel decimoquinto degli Annali; io fingo, che da Roma invitata fosse per Otone a Brescello, ove s' era egli ridotto allora per attendere l'esito della battaglia; acciocchè ella e godesse della vittoria ch' esso sperava sopra l'esercito di Vitellio; e seco celebrasse le nozze, avendosela già, per testimonianza del predetto Suetonio, destinata in isposa: e che Statilia; essendo, come vedova, in pienissima libertà di sè stessa, e molto invaghita d'Otone, tenesse l' invito, e si portasse a Brescello; ove poi contra l' aspettazione si trovasse amaramente delusa, e fosse a pianger costretta la sua sventura e per la sconfitta del campo Otoniano, e per la morte del medesimo Imperadore: il che senza dubbio rende l' azione più passionata. la quale azione non ha nè agnizion, nè peripezia, per le quali gli spettatori restano con più efficacia presi, e commossi: ma incominciando con infelicità, va in essa crescendo, e vi termina. Perciò a ragione del gran Filosofo questa sorta di tragedie, come sapete, vien chiamata semplice, a differenza delle viluppate, ed ha la sua maggior forza nell' affetto, e nel dir passionato, e nel porre dinanzi agli occhi, quel più che si tollera dall' arte tragica, l' atrocità di quel fatto che si rappresenta. E siccome in quel luogo Aristotile ove parla di questa specie di Drammi, porta l' esempio dell' Ajace di Sofocle; così ho voluto rileggerlo, e considerarlo di nuovo, e
A 4 me

me l'ho proposto in gran parte per esemplar dell' Otone . E voi ne scorgete alcuna volta l'imitazione , e in particolare allor quando Otone stesso è per uccidersi , di che non potrebbe dar egli un indizio tanto chiaro , siccome fa , se cogliendo l'incontro con un subito , ed opportuno pretesto non si togliesse dal fianco que' Pretoriani che formano il Coro stabile ; in quella guisa che non avrebbe Ajace avuto campo di darfi morte , e di far prima quelle pietose parole , se avesse avuto presente il Coro : ma Sofocle col suo grand' ingegno ritrovò allora verisimil motivo di allontanarlo dalla Scena ; avvifando intanto con questo esempio , che alcuna rara fiata , e in qualche occasion singolare il Coro stabile può farsi mobile per breve spazio di tempo . Circa l'ora , e'l luogo preciso in cui Otone col pugnol si trafisse , che fu nel proprio letto dopo di aver riposato , e sul far del giorno ; io non ho nè guasta , nè rigorosamente osservata la Storia . Imperciocchè mi è convenuto fingere che Otone si desse il colpo bensì nella sua stanza , e sul proprio letto , ma senza aver riposato , e alquanto prima del giorno . Ma di ciò i pari vostri , che sono gli uomini intendenti dell' arte poetica , m'avranno agevolmente per iscusato , sapendo essi bene quanto maggiori alterazioni di punti storici , che non è questa , vengon permesse a' poeti , non che tollerate . Ho studiato ancora di sollevar alquanto lo stile più di quello ch' io fatto m'abbia nell' altre due mie Tragedie di Greco soggetto , per adattarmi alla maestà Romana : ma non però in modo che poco verisimile il parlar si rendesse ; tenendo io per troppo ingannati coloro i quali pensano di conseguir grandezza , e introdurre maestà ne' loro componimenti coll' ammassar concetti , e sceglier maniere gonfie di dire , e ver-
fi

si comporre di gran rimbombo : le quali cose per lo contrario tolgono a' ragionamenti la verità , e gli spogliano di decoro , e di forza ; imperciocchè la maestà , e la grandezza in un certo temperamento di stile , e molto più ne' pensamenti , che nelle parole consiste . Non ho altro che aggiugnere , se non se pregar Dio , come fo , a donarvi lunga vita , e ferma salute per maggior gloria del vostro nome , per vantaggio delle lettere , e per conforto de' vostri amici . E senza più alla vostra buona grazia mi raccomando .

Padova addì 24. d' Ottobre 1735.

PERSONAGGI.

STATILIA MESSALINA.

LIDIA.

OTONE.

PLOZIO FERMO.

TRIBUNO del Campo.

SALVIO COCCEJANO.

SACERDOTE.

VIRGINIO RUFO.

CORO di PRETORIANI.

La Scena è in Brescello nell' Atrio del Palazzo che corrisponde all' Appartamento d' Otone.

Le parole di Numi, Dii, Fato, e simili altre superstizioni della Gentilità, sono adoperate dall' Autore, che per grazia di Dio è buon Cattolico, come solite maniere della Poesia.



Stat.



*EN' a ragion dovete ,
O incliti soldati ,
Che sempre siete a parte
D' ogni fortuna che ad Oton
sovraffa ,*

*Ricorrer meco alla pietà del cielo .
Che troppo in questo giorno egli è percosso
Il Signor vostro , il mio vicino sposo
Da cure acerbe , e da pensier funesti .
Ma ciò che più m' affligge ,
Egli è , che mai nol vidi
Ne' più gravi perigli a cangiar faccia ,
Non che a dolersi : ed ora
Torbido , e mal sicuro
E s' agita , e si lagna , ed egli stesso
Si maraviglia poi del suo timore .*

*Coro . Nol dite a noi , nol dite ,
Magnanima Statilia ;
Che a noi toccò il vederlo
Questa mattina uscir delle sue stanze
Sbigottito , confuso , e molle il viso
Di sudor freddo , e pien di tanto affanno ,
Che orror facea : nè 'l suo nipote Salvio ,
Cui tanto egli ama , nè 'l Prefetto Plozio ,*

*Il di cui senno aver solea in gran pregio ,
Valsero in alcun modo a consolarlo .*

*Stat. Nè 'l potei far io stessa ; e posi in opra
Quanto in quel punto suggerir mi seppe
L' affetto , e la pietà .* CORO . *Ma quella calma
Che gli uomini non ponno
Render a lui , gli renderanno i numi ,
Che di stancar colle preghiere nostre
Non lascerem giammai .*

*Lid. Io non so bene ancora
Qual cagion forte abbiate
Di rattristarvi tanto .*

*Stat. A te , cara nudrice , egli è pur noto
Qual d' amor sacro nodo
A strigner m' abbia con Oton fra poco .
Egli mal sofferendo
La dura lontananza ,
Mandò messaggi a Roma ,
Pregandomi ch' io vegna
Senza indugio a Brescello ,
Ove già preparato
Il talamo sarebbe ;
E diemmi anche speranza
Ch' i' sarei giunta in tempo
Di corre il dolce frutto
Della battaglia che offerir pensava
A Cecina , e Valente , i capitani
Del nemico Vitellio ,
Pria che in Italia , e al campo
Egli fosse in persona :
Ed io ne lo compiacqui ;
Ed oggi è 'l terzo giorno*

Che

*Che qui pervenni ; ed oggi
Io mi credea ch' esser dovesse il giorno
Del nuzial convito , e del trionfo :
Ma in vece io veggio il mio diletto sposo
Carco d' angustie , e di travagli ; e ancora
Il fatto d' armi è incerto .
Or non è questa , o Lidia ,
Se al dover d' una sposa ,
Se all' amor mio rifletti ,
Una cagion ben forte
Ond' abbi' a rattristarmi ?*

*Lid. Ma voi sapete ancor , che già la pugna
È commessa da Oton ; e se non jeri ,
Oggi al certo si compie ; ed a momenti
La gioconda novella
Verrà dal campo , e porterà la morte
Degli avversarj indegni .
Che tanto vi promette
La fortuna , e gl' iddii ,
De' quali ebbero sempre
Fermo il favor nelle passate imprese
D' Oton le insegne : e voi godrete allora
Col vincitor felice
La bella pace , ed il Romano Impero .
Fin qui voi non avete onde dolervi .
Che se timor vi reca
D' Oton l' affanno ; e voi pensar dovete
Che ciò che lo perturba , è al fine un sogno .
E l' uom ch' alto risiede , e in mano ha il freno
D' eserciti , e di regni , involto è sempre ,
Come sovente da' più saggi ho inteso ,
In pensier varj , e per lo più noiosi :*

E quin-

E quindi avvien, che spesso
 Gli s' offeriscon nella notte poi
 Delle immagini triste, e vane insieme,
 Ma ch' hanno forza d' agitarlo il giorno.

Stat. Eh Lidia, è strano troppo, è troppo grave
 Lo spavento d' Augusto, il qual poc' anzi
 Che Fosforo sparisse,
 E in su quel punto che partiva il sonno,
 Vide ad occhi veggenti
 L' ombra di Galba minacciosa, e fera
 Che gli s' appressa al letto; e poi l' afferra
 Con una man gelata
 Nel destro braccio in guisa
 Che non può svilupparsi; e poi gli dice
 Queste orribili cose:
 Empio, tu dormi? e puoi
 Queto, e tranquillo riposar le notti
 Senza timor della giustizia eterna,
 Senza rimorso alcuno
 De' tuoi misfatti? e intanto
 L' ombra di Galba per tua colpa, iniquo,
 Errando va senza vendetta intorno.
 Forse non mi ravvisi?
 Alza quegli occhi, osserva
 Queste ferite nel mio petto impresse
 Dal furor scellerato
 De' tuoi seguaci. e spera
 Signor di Roma passeggiar quel foro
 Col mio sangue bagnato, e tinto ancora?
 Quel sangue, empio, quel sangue
 Sollecita mai sempre
 Contro di te l' Erinni. A che più stai

Su queste piume? se togliesti a Galba
 E l' impero, e la vita;
 Nè l' un, nè l' altra tu godrai gran tempo.
 E dopo questo, l' affannato Otone
 Dal letto in che giacea,
 Da non intesa forza
 Fu strascinato al suolo,
 E un' ora e più vi stette
 Attonito, e tremante,
 Mandando fuor del petto a gran fatica
 Or gemiti, or singulti. Ah ch' io mi sento
 Nel ricordarlo un ghiaccio
 Che 'l cor mi preme. E questo, Lidia, è un sogno?

Coro. Rimanete, o Statilia,
 Di far queste parole;
 Che s' avvicina Augusto. Stat. Oimè ch' io tremo
 Tutta in vederlo sì turbato, e mesto.

Lid. E pur dovete rincorarlo, e in petto
 Chiuder la pena che in vederlo avete.

Stat. E qual propizia sorte
 Qui vi conduce, o sposo?
 Che con sì dolce nome
 Incomincio a chiamarvi.
 Sarebbe forse dalla vostra mente
 Quell' immagine trista omai svanita?

Otone. O mia Statilia, o mio conforto solo,
 Se fosse di conforto
 Quest' anima capace.
 Ma un sol momento ancora
 Non ho di posa, nè d' averlo io spero.
 E per prova vegg' io, che noi mortali
 Altro non siamo, che simulacri, ed ombre.

Stat.

Stat. *E chi affermar potrebbe
D' aver finora udito
A querelarsi Otone? Otone. Io ben m' acc orgo
Quanto mi sia mutato
Da quel ch' era pur dianzi .
Però men mi dorrei , se al fin sapessi
Ciò che voglian da me gli eterni iddii .*

Stat. *Ma se ben dritto io penso ,
Non è un dio finalmente
Chi v' ha nel sonno afflitto .*

Otone . *Ma pur' i' sono afflitto , e non nel sonno .
E l' ombre di sotterra
Acquistano tal forza ,
Che sebben non è uguale
A quella degl' iddii , certo è maggiore
D' ogni possanza umana .*

Stat. *Dunque placar conviene
L' ombre sdegnate ; ed offerire a' numi
E sacrificj , e voti .*

Otone . *L' una parte è già fatta , e in van finora ;
Che implacabil dell' ombre
Alcuna volta è l' ira :
E l' altra tosto si farà . Stat. Ma intanto
Siccome i dei son buoni ,
Così porgono aita a chi confida .
Dunque voi riprendete
E coraggio , e speranza ; e non vogliate
In così strana guisa
Turbar voi stesso , e in un la vostra sposa .*

Otone . *Di voi molto mi duole .
Ma che poss' io contra il voler di Giove ?
Che vien da Giove tutto il bene , e 'l male ,
Che*

Che l' uom solleva , e opprime .

Ploz. *Signor , già tutto è in pronto ,
Giusta l' ordine vostro ;
Ed è vicino al tempio
Colle vittime sacre il Sacerdote .*

Stat. *Se voi mel permettete ,
Colà men vado anch' io
A supplicar gl' iddii tutti del cielo ,
Che vi ridonin pace ,
E vi faccian felice in ogni tempo .*

Otone . *Andate pur ; che i numi
Così gentil pietade in grado avranno .*

Ploz. *Parvi , Signor , che in parte
Cessi l' orror della passata notte ?*

Otone . *O Plozio , io veggio sempre ,
Veggio quell' ombra irata
Che mi chiama , e m' insulta ; e nell' orecchie
Mi suonano pur' anco
Quelle parole atroci .*

Ploz. *Ella è molto tenace
L' impression di quell' orribil sogno .*

Otone . *Ma ti dirò , che un altro
Pensier m' assale ; ed è , che ancor dal campo
Io non odo novella .
E jer fu la battaglia
Pur da me comandata .*

Ploz. *Voi ne parlate a tempo ;
Che , s' io non erro , a questa parte move
Un Tribuno del campo .*

Coro . *O Giove , o dei Penati ,
Se v' adorai pur sempre
Con umil cor , deh fate*

B Che

*Che nunzio egli ne venga
Di prosperi successi :*

Benchè nel volto non appar sereno .

*Trib. O sacro Imperador , v' amin gl' iddii
Nell' avvenir con più felici auspizj .*

Io credo ben , che avrete

O dalla fama , o d' alcun' altro inteso ,

Come jeri a Bedriaco

Fu contraria la sorte al vostro campo ;

Benchè non ha 'l nemico

Onde molto goder d' una vittoria

Con mal' arte ottenuta , ed a gran prezzo .

Coro . O dei , che fiero colpo è mai cotesto !

Otone . Dimmi distintamente

Ciò che seguì . Trib. Ma come ?

L' esito della pugna

Voi non sapete ? e pur le nuove infauste

Volan con rapid' ale in ogni parte .

Otone . Io non lo so ; ma tosto

Raccontar tu mel dei .

Trib. Oimè che duro ufficio

Voi m' imponete , e la fortuna avversa !

Pur vi deggio obbedir . Sappiate adunque

Che l' esercito vostro da Bedriaco ,

Ove stava accampato ,

S' era già mosso ardimentoso , e pronto

Contra i nemici . allora

Fur primi di Vitellio

I cavalieri ad attaccar la zuffa ;

E da pochi de' nostri

Furon' anche respinti

Pressochè ne' ripari .

Ma

Ma temendo il nemico

Da questo primo sciagurato incontro

Un evento peggior , pensò un inganno

Che mal si soffrirebbe

Tra i più barbari Sciti .

Mentre che dunque Tiziano , il vostro

Generoso fratello ,

E Procolo a consiglio

Chiamano Celso , e Paolino , e danno

Gli ordini necessarj

Per la battaglia ; alcuni

De' corridor nemici

Spargono voce ad arte ,

Che 'l campo di Vitellio è ribellato ;

E che que' due Tribuni

De' nostri che poc' anzi eran passati ,

Come fu vero , a ritrovar Cecina ,

Avean trattato accordo .

E così ben tesa

Fu questa iniqua abbominevol frode ,

Che ritrovò credenza in tutti noi .

Quinci l' ira deposta ,

E l' ardor del conflitto ,

Ci avvicinammo a salutar quegli empj ,

Come fossero amici : ed all' incontro

Fremendo essi ostilmente , e fatti arditi

Dal buon' effetto della trista insidia ,

Coll' aste , e colle spade

Ci colser d' improvviso

Così che mal potemmo

Ridurci in ordinanza .

Ploz. Io ben mi maraviglio ,

B 2

Che

*Che la vil frode in animi Romani
Trovar possa ricetta .
Che 'l vincer per inganno
Non è difficil cosa ,
Ma nè onor , nè guadagno al fin produce .*

*Trib. E benchè sul vantaggio
Per numero , e per sito , e ben disposti
Fossero gl' inimici ;
E noi stanchi , e sorpresi , ed impediti
E dagli arbori folti , e dalle fosse ,
Ond' era ingombra la campagna , e angusta ;
Non fu però la pugna
Men dubbia , e sanguinosa
Di quel che fora stato ,
Se con eguali forze
Combattuto si fosse . Un sol' aspetto
Non era di battaglia : a conj , a squadre ,
Su la via , per li campi , a corpo a corpo
S' urtavano i soldati
Colle man , cogli scudi ; indi smagliando
Colle taglienti spade elmi , ed usberghi ,
Mostravano la fronte ardità , e fera ,
E 'l petto ignudo . e un palmo
Non cedean di terreno o quelli , o questi .*

*Ploz. Forse Giulio , e Pompeo
Con genio sì feroce al gran cimento
Non vennero in Tessaglia ,
Ov' ebbe fin la libertà di Roma .*

*Trib. Dalla parte nemica
Or Cecina , or Valente
Fea cenno a' suoi che steser saldi in arme .
Ma i nostri capitani*

Non

*Non ci aveano a spronar . Già in campo aperto
Erano a dura mischia
Due legioni ; l' Ajutrice vostra ,
E la Rapace di Vitellio : questa
Piegarva omai ; che , a terra
Stese le prime squadre ,
Massimo si fe innanzi , e con un colpo
In due parti divise a Clodio il capo ;
Indi piantò nel petto
Di Flavio il ferro , ed in quel punto stesso
L' Aquila tolse , e con tal preda insigne
Fe ritorno a' compagni .
Ma pur , chi 'l crederebbe ? i fuggitivi
E da vergogna , e da dolor compunti
Volser la fronte ; e gli sospinse un certo
Subito ardor di vendicar quell' onta ;
E la fortuna arrise
A un disperato ardire . O quanto sangue
Fu sparso allora ! e quante
Prove d' alto valore
Diede il Legato Orfidio
Pria di cader ! ma la sua morte intanto
Fe coraggio a' nemici ; onde la Quinta
Combattea con furore
La legion Tredecima , e fu preso
Vedio a restarne ucciso . In questo mezzo
Giunse in ajuto de' nemici Alfeno
Co' Batavi feroci ,
Ch' avean dianzi sconfitti
Nel fiume i Gladiatori , ed eran gonfi
Della fresca vittoria ; e questi al fianco
Con impeto assalendo*

B 3

Le

Le nostre schiere , le voltaro in fuga
 Verso Bedriaco , a sostener mal' atte
 Un nuovo insulto , e da più parti oppresse .
 Ma l' infelice fuga il danno accrebbe ;
 Che la stanchezza , e più le vie ripiene
 Di cadaveri , e d' arme
 Ritardavano il piede ; onde il nemico
 Barbaro insieme e vil ferì le spalle ,
 E avea diletto in rinnovar lo scempio .
 Ploz. Ma la guerra civil mai non perdona ,
 Nè vita mai , nè prigionia concede
 A chi resiste , o fugge .
 Trib. Poichè la sera le disperse truppe
 Co' maggior Capitani
 Si raccolsero insieme alle trincee ;
 Tacquero alquanto , e si guardarono in faccia .
 Poscia i miglior soldati
 Presero a dir fremendo :
 Non per virtù , per tradimento ottenne ,
 E con perdita grave il reo nemico
 Questa indegna vittoria .
 Ma noi vinti non siamo ;
 Che non la frode , ma 'l valor distingue
 Il vincitor dal vinto .
 Se dunque alla vendetta
 Ci riserbaro i numi ,
 Che più si tarda ? al nostro
 Imperador non manca
 Nuovo esercito , e forte ; ed oltre a questo
 Non manca a lui la nostra fede . Intanto
 Ch' essi facean tumulto , ed Annio Gallo
 Mal potea raffrenargli ; io fui de' primi
 A par-

A partir colla notte ; e certo i' penso
 Che già la maggior parte a voi ritorni
 Per non cader in man de' vincitori .
 Otone . O numi , or ben' intendo
 Ciò che da me volete .
 Vattene , Plozio , al Sacerdote , e digli
 Che sospenda , se vuole , il sacrificio ,
 Di cui non abbisogno . Ploz. Oimè che dite ?
 Deh sostenete con virtù quel core
 Che mai dolersi , nè temer non seppe .
 Otone . Anzi che in questo punto
 Parmi di respirar , parmi che tolto
 Mi sia quell' orror freddo ond' era oppresso ;
 Nè più son dubbio della sorte mia .
 Coro . Vedi , com' egli parte ; ed al semblante
 Nè seren , nè turbato
 Par che gran cose egli rivolga in mente .
 Trib. L' empia fortuna mi fe giugner primo
 A recar l' aspro avviso al Signor nostro ,
 Che certo l' avrà colmo
 Di non leggiero affanno ;
 Benchè la sua virtù l' asconda in parte .
 Ploz. Ma tu non sai tutte le cose . Or vieni
 Meco ; che tosto io voglio
 Che 'l Sacerdote il sacrificio adempia ,
 E consulti gl' iddii ; perchè in Otone
 Veggio gran segni di funesto augurio .
 E se ne' suoi principj
 Al mal non si contrasta ,
 Sul tardi poi rimedio alcun non giova .
 Coro . Veggio , ben veggio
 Che al par degli uomini
 B 4 Han-

Hanno gl' imperj
 Dal dì che nascono,
 Il suo destin.
 E lor sta sopra
 Felice, o misero,
 Come fortillo
 L' impenetrabile
 Voler divin.
 Splendido, e tristo
 Fu in ogni secolo
 Di Roma il fato;
 E tristo e splendido
 Ognor sarà.
 Diè col fraterno
 Sangue già Romolo
 I primi augurj
 Della ancor tenera
 Alma Città.
 Quindi ella crebbe
 Di forze, e d' indole,
 Temuta, invitta,
 Grande, magnanima
 Senz' altra egual.
 Ma insieme insieme
 La rea discordia
 Talor le impose
 Sul collo il carico
 D' acerbo mal.
 Or mesta, or lieta
 A Regi, a Consoli
 La destra porse,
 Finchè de' Cesari

Il fren sentì.
 Allor, ma in vano,
 Struggeasi in lagrime
 Già vinta, e serva,
 Di donna libera
 Ch' ella era un dì.
 E or più si lagna,
 Che in tanta perdita
 Un nuovo lutto,
 E miserabile
 Dee sostener.
 Che spesso vede
 Il fior più nobile
 De' cittadini
 In un col Principe
 Al suol cader.
 E le recise
 Teste più inclite
 Vede poi farsi
 Scherzo dell' impeto
 Reo popular.
 Che non vil frode,
 Nè scelleraggine
 Tralascia, o abborre
 Il desiderio
 Di dominar.
 Per questa ingorda
 Voglia d' imperio
 Tra lor gli Augusti
 Col ferro opprimonsi,
 O col velen.
 E Roma intanto

Ed egra, e suddita
Va errando in grave
Tempesta orribile,
Trafitta il sen.

Quel che piagnendo
Tessaglia, ed Azzio
Scempio rammenta,
Feri pur videlo
Bedriaco, e 'l Pò.
O Dio, soccorri
Al nostro Cesare,
Cui doppio affanno
La mente, e l'animo
D'orror colmò.

Salv. Certo, come voi dite, un giorno è questo
Calamitoso, e tristo.
Ma, quanto voi, non so temer; che al fine
Non è in periglio Augusto,
Nè dagli amici abbandonato, o scarso
D'uomini, e d'arme per novelle imprese.

Stat. Egli è ciò vero, o Salvio.
Ma oltra la sconfitta
Dell'esercito nostro, quell'aspetto
D'Oton così severo, e quelle sue
Tronche parole gran terror mi fanno;
E pur' io sono alle disgrazie avvezza.

Salv. Dal Sacerdote in breve
Chiaro saprem ciò che prepara il fato:
E parmi ch'ei ritardi
Più di quel che dovrebbe, a render conto
Delle vittime offerte.

Stat. Io mi partii dal tempio

Ch'

Ch'egli avea in mano il ferro
Per iscannarle appunto.

Salv. Per altro voi sapete
Che un improvviso sventurato annunzio
L'alma commove, e per dolor la sprona
A dir cose in quel punto
Che poi non hanno effetto.

Stat. Così sperar vogl'io.
Ma troppo è dura cosa,
Che in questo giorno, eletto
Alle nozze, al trionfo,
Io mi veggia da presso
Tanti d'orrore, e di tristezza oggetti.
Ah che di nuovo i' torno
Qualche stilla a gustar di quell'amaro
Di cui sì larga tazza a ber mi diero
Nel letto di Nerone i fati avversi.

Salv. Spargano i dei per l'aria
Queste infaste parole.
Ma ecco il Sacerdote. Stat. O santi numi
Che le Romane cose in guardia avete,
Datemi per pietà, che da' suoi labbri
Io non raccolga che propizj augurj.

Coro. Ben' avete, o Statilia, onde sperarlo;
Perchè v'aman gl'iddii,
E i vostri voti favorir vorranno.

Salv. Venite pur, venite,
Sacro Ministro, a disgombrar la nebbia
Che col suo fosco aggrava
Le nostre menti: a voi diserra il fato
I suoi riposti arcani.
Or qual presagio il sacrificio accenna?

Sac.

- Sac. *Ahi quanto volentieri in questo giorno
Deposto avrei quel ministero augusto
Che tanto l' uom sovra degli altri innalza,
Che 'l fa vicino, e simigliante ai dei!*
- Stat. *Perchè mostrate alle parole, al volto
Così gran doglia, o padre?*
- Sac. *Meglio sarebbe che voi foste altrove,
O non foss' io venuto in questa parte;
Che di buon seme io mieterò mal frutto.*
- Salv. *Ma la cagion non ne tacete almeno.*
- Sac. *A cui s' aspetta io la farò palese.*
- Salv. *Per tutti i dei del Lazio io vi scongiuro,
Che partir non vogliate
Senza che noi sappiamo
La fortuna d' Oton, che insieme è nostra.*
- Sac. *A parlar tu m' astringi,
E pur senza ch' io parli,
Puoi da te ravvisarla.* Salv. *Io non v' intendo;
Nè fui presente al sacrificio.* Stat. *In pena
Voi mi tenete col silenzio vostro.*
- Sac. *Ma per me non vi parla
Di Servio Galba l' esecrando scempio?*
- Salv. *Oimè, voi di quel vecchio
Ricordate la morte?
E qual non ha mai forza
L' ira nelle grand' alme,
E quel dolce disio della vendetta?
Oton fu dileggiato allor che Galba
Volle adottar Pisone: un tal favore
All' amico doveasi,
Non a costui; nè forse altro difetto
Discioglie più dell' amicizia il nodo,*

Quan-

- Quanto l' animo ingrato. Intanto Galba
Col suo Pisone all' odio
De' soldati soggiacque,
Ricordatevi ancor del crudo scempio
Da lui commesso a Pontemolle; e sazi
Non men del suo rigore,
Che dell' età soverchia; e ognor delusi
Del donativo; e questi
Diero ad Oton l' Impero;
E 'l giorno stesso l' approvò il Senato,
E 'l titolo d' Augusto, e gli altri onori
De' Cesari passati
Gli decretò col popolare applauso.
Nè subiti successi
Mal si può temperare anche il più saggio.*
- Sac. *L' impeto violento
Di cieca passion scema la colpa,
Ma non la toglie affatto.
Che se ciò fosse, i rei,
O tutti, o 'l più di loro,
Sarebbono innocenti.*
- Salv. *E se Oton non è tale,
Non ha però gran colpa.*
- Sac. *Ma pur' ad ogni colpa
La giustizia di Dio castigo assegna.*
- Stat. *E lo sostenne Augusto
Nella rotta di jeri; e lo sostenne
Pur questa notte in quell' orror funesto
Che 'l pose in tanta ambascia; ed oggi offerse
E vittime, e preghiere.
Forse l' ira del Ciel mai non si placa?*
- Sac. *Questo non ho ancor detto.*

Ma

Ma dal passato l' avvenir deduce
 Spesse volte chi è saggio ; e i dei pur troppo
 Parlano chiaro con prodigj , e segni ;
 Ma l' uom s' infinge ; ed or ne incolpa il caso ,
 Ed or gl' influssi ; e segue
 L' obliqua calle de' malnati affetti ;
 Nel vestibulo pur del Campidoglio
 Cadder le briglie al carro
 Della Vittoria ; e dalla sacra Cella
 Di Giuno apparve un' ombra
 Assai maggior che d' uomo ; e 'l simulacro
 Del divo Giulio dall' Occaso all' Orto
 Nel più seren meriggio
 D' improvviso si volse ; e infino un bue
 Là nell' Etruria articolò parole .
 E non fur questi indizj
 Dello sdegno divin ? non fur presagj
 Di future disgrazie ?
 E pur chi se n' avvide ?
 Chi abbandonò le abominated imprese ?
 Chi si pentì delle commesse colpe ?

Salv. Ma voi ne sbigottite
 Più di quel che fa d' uopo . I numi stessi
 Destinaro all' Impero il mio gran Zio ,
 E gli apriron la strada .

Sac. E qual fu voce degl' iddii sì chiara ?

Salv. L' indovin Tolomeo .
 Ei fin d' allor che avea Neron lo scettro ,
 Gli predisse l' Impero ; e poscia il tempo
 Maturo quel presagio
 Con sì prospero evento ,
 Che ognun fe certo del favor de' numi .

Sac.

Sac. O come agevolmente
 Si crede quel che 'l desir pronto appaga !
 E quanti rei profeti
 Di fallaci speranze empion le menti
 Degli avidi mortali
 Per trar profitto , e guadagnarsi applauso !
 Ben' ad Oton l' Impero
 Quell' Indovin , qual' egli fu , predisse ;
 Ed Oton l' ebbe caro , e da quel giorno
 Ne fu volenteroso .
 Perchè l' uom per natura
 Il dominio appetisce .
 Ma predir non gli seppe , o 'l tacque ad arte ,
 Che 'l suo Impero sarebbe
 La sua infelicità ; che i dei del cielo ,
 E l' ombre di sotterra
 N' avrebbero dispetto .
 E infatti allor che armato
 Partiva Oton per debellar Vitellio ,
 Nè 'l Campo Marzio , nè la Via Flaminia
 Gli diede il passo ; e dianzi
 Gonfio , e fremente oltra misura il Tebro ,
 Rompendo argini , e sponde , e 'l gran Sublicio ,
 Roma inondò con grave orrore , e danno .
 Nè Oton perciò ristette ; e partir volle
 Quell' infelice giorno ,
 Quel giorno sempre infausto
 Che partir non dovea ,
 In cui gli adoratori
 Della gran Madre incominciaro il pianto ;
 E non ancor compita
 Era la pompa de' fatali Ancili .

E par

E par ch' ei non avesse
 Nella memoria allora i sacri riti
 Della religion, che i nostri padri
 Rispettarono sempre.
 Ma qual' è tra' mortali
 Che mai s' accosti a quella
 Vera felicità che più si brama,
 Senza onorar gl' iddii, donde deriva
 Ogni nostra ventura?

Stat. Tutto questo ci è noto; e inutilmente
 Voi finor favellaste,
 E non da Sacerdote;
 Che quando ei parla, dee svelar le cose
 Più occulte, e meno intese;
 E non ridir le manifeste e conte.

Sac. Se ciò che ho detto, è vano; io taccio, e parto.
 Che male ascolta chi capir non vuole.

Salv. Ma poi chi non v' ascolta?
 Noi vi chiediam gli augurj
 Del sacrificio: e voi
 Con mendicato indugio
 Ci negate risposta;
 Esagerando intanto
 Le passate disgrazie;
 E, ciò ch' è più, la colpa
 Ne ascrivete ad Augusto; e non vi cale,
 Per quanto voi mostrate,
 Nè di lui, nè di noi.

Sac. Quanto il giudizio uman s' inganni, ed erri,
 Giove, tu'l sai. ma'l vero
 Che non diletta, è ingrato; e sempre piace
 Ciò che lusinga. Credereste voi

Coll'

Coll' adirarvi meco
 Di schivar il destin che già s' appressa?

Salv. Questo è un parlar che moverebbe forse
 Altri a sospetto della vostra fede.

Stat. E questo ancor mancava
 Per affliggermi, o dei?

Sac. O giovane malcauto!
 Sospetta pur di me quanto t' aggrada;
 Che in breve t' avvedrai, s' io dico il vero.

Salv. Ma questo ver voi m' ascondete ancora.

Sac. Non ho detto a bastanza?

Salv. Anzi nulla finora. Sac. Odimi dunque.
 Pria che ritorni il Sol dall' orizzonte
 A vibrar i suoi raggi,
 Otone, il tuo gran Zio,
 Sarà oggetto d' orrore, e di pietade;
 E colla propria destra
 S' aprirà il seno, e a forza
 Ne trarrà l' alma: e questo
 Chiede l' ombra di Galba,
 E l' otterrà, se'l mio parlar dispreggi.

Stat. Oimè, non ho più core
 Di star qui ferma, ed ascoltar le ciance
 Di questo vecchio insidioso, e stolto.
 Non gli dar fede, o Salvio;
 Ch' egli certo o vaneggia, o ne tradisce.
 Ma intanto, o dei, che sarà mai d' Otone?

Sac. E qual timor d' Otone,
 Quando altrui son palese
 Per vecchio stolto, e iniquo?

Salv. Sempre finora in riverenza io v' ebbi,
 Come colui che ne' consigli eterni

C

Mol-

Molto avanti sentisse ;
 E fosse in ogni cosa
 E verace , e incorrotto :
 Ma veggio alfin , che voi
 Siete , quant' altri mai ,
 Alle più prave passion soggetto .

Sac. Tu m' hai sforzato a dire ,
 E non per passione ,
 Ciò che tacer volea :
 Ma pur non ho mentito .

Salv. E chi tra i men sagaci
 Non si sarebbe accorto
 Che le vostre parole
 Usciron per disdegno ,
 E non meritan fede ?

Sac. O numi , al voler vostro
 Chi resister mai può ? Veggio , che questo
 E' immutabil decreto ,
 Che pria del novo giorno Oton s' uccida
 Colle sue mani ; e voi ,
 Perchè cotesta vostra
 Legge fatal s' adempia ;
 In tenebre sì folte
 L' altrui mente involgete ,
 Ch' io non acquisto fede , e son ripreso
 Qual' uom stolto , e malvagio .

Salv. I numi appunto i numi
 Vi confondono , o vecchio .
 Non diceste poc' anzi ,
 Che l' anima di Galba
 Chiede d' Oton la morte ? Sac. E ho detto il vero .

Salv. E voi dite pur' or , che la sua morte
 E' im-

E' immutabil decreto
 De' numi . Sac. E perchè nò ? L' ombra di Galba
 Chiede a' numi vendetta ;
 Ed essi , perchè giusta ,
 L' hanno ancor destinata .

Salv. S' egli è così , perchè vi preme tanto
 Che vi si presti fede ? in alcun modo
 Vietar non si poria la fatal legge .

Sac. E vietar si poria ,
 Perchè l' ombra di Galba
 Ed agita , e persegue
 Questo sol giorno Oton ; e s' egli , o Salvio ,
 Non fia ben custodito ,
 Lo vedrà morto il novo Sole . Or segui
 Ad insultarmi pur ; che al fin n' avrai
 E colpa , e maggior danno .

Salv. E d' onde mai queste gran cose occulte
 Sapeste voi ? Sac. Dal sacrificio appunto ,
 Ove segno non vidi
 Che funesto non fosse ; e poi la voce
 Dell' Oracolo santo
 Confermò quegli augurj .

Salv. Gran cose , e molto oscure ,
 E di sommo vantaggio or m' esponete .
 Ma senza sacrificj ,
 Senza la voce degl' iddii , ciascuno
 Che avesse pur la mente ,
 Siccome voi , contro d' Oton maligna ,
 Presagir ciò potrebbe ;
 Quando gli fosser noti
 E i precorsi prodigj ,
 E la rotta del campo , e 'l sogno infau-
 C 2 Che

*Che tanto afflisse Augusto ,
E l' ultime sue voci
Da un tristo ardor prodotte .
Che s' egli pur mostrasse
Di voler far ciò che voi dite ; e noi
Senza del vostro avviso
Pronti saremmo ad impedir l' effetto
Di quel crudel disegno .*

*Che più che ad altri , a noi
La sua salute , e la sua vita è cara .*

Sac. *A che chiedermi dunque
Del sacrificio , e del voler de' numi ?
Perchè forse a tuo grado
Io ne dessi i presagj
Per acquistarmi il tuo favor ? t' inganni :
Ch' oltra che ciò sarebbe sciocco , e vano ;
La verità nè col favor de' grandi ,
Nè coll' oro si paga ,
Nè con tutti gl' Imperj :
Anzi più della vita ogn' uomo onesto
Prezzar la debbe ; e molto più i ministri
Degl' immortali iddii ,
Che mai mentir non fanno , ed odian sempre
I cor protervi , e le bugiarde lingue .*

Salv. *Questa bontà di cui si vuol far pompa ,
Vi mostra apertamente
D' un animo superbo . Or più non voglio
Con voi perdere il tempo ; e s' ei non fosse
Il carattere sacro , e l' età vostra
Che vi difende ; io non avrei sì a lungo
Queste follie sofferto .*

Sac. *O infelice casa*

Dell'

*Dell' infelice Otone !
La tua misera sorte oggi compiangio .*

Salv. *Andate pur ; che queste
Folli minacce non mi fan temere .*

Coro . *Deh non lasciate , o Salvio ,
All' ira impetuosa il freno in mano ;
Che sempre i sacerdoti ,
O buoni , o rei , son però sacri ai numi .*

Salv. *Ben da costui comprendo ,
Che alcuni di coloro
Che stan presso gli altari ,
Talora unico , e vero
Della religion zelo non hanno :
Tuttochè ogni lor detto
Veneri il vulgo , come fosser dii .*

Otone . *Frena una volta frena
Cotesta lingua baldanzosa ; e impara
Dal mio funesto esempio
A soggiogar gli affetti ,
E a non offender mai
Nè gli uomini , nè i dei .
Che sempre non risplende
Il bel seren della tranquilla vita ;
Ma vien la trista notte
Delle cure affannose .
E s' io non ho impedito
La rea morte di Galba , e dovea farlo ;
E se poi trascurai
Que' sinistri prodigj
Che furon tante voci onde gl' iddii
Del mio error m' avvisaro ; or' io ben deggio
Con voler pronto e risarcirne il danno ,*

C 3

Quan-

Quanto per me si possa ,
 E scontarne la colpa .
 Che s' egli è reo chi pecca
 Da passion sospinto ;
 Più reo divien chi nel peccato indura ;
 Perchè mostra d' averne
 Un malvagio diletto :
 Nè perdon , nè pietà merita mai .

Salv. Ma se così v' aggrada ,
 E noi torniamo al tempio .

Otone . Non supplici preghiere ,
 Nè vittime , nè incensi ,
 Che non vagliono tanto ;
 Ma la mia stessa vita
 Pronto offerisco alla giustizia eterna ,
 Al ben della mia patria , all' onor mio .

Salv. Oimè , Signor , che ascolto !
 Voi mi traete a forza
 Dagli occhi il pianto . Adunque
 Così duro pensier quel Sacerdote
 Imprimervi ha potuto ? od egli forse
 Il volle secondar co' suoi presagj ?
 Ma in ogni forma il nostro danno ei brama .

Otone . E tu non cessi ancora
 Di far oltraggio a chi rispetto esige ?
 O ti diede Statilia
 Questo dannoso esempio ?
 Ma ella or ben' intese
 Quanto basta da me : che in questo caso
 Io non assolvo il vostro amor da colpa .

Salv. Ma non v' empie d' orror sì fatta cosa ?

Otone . Non ho con più fermezza udito mai

Qua-

Qualunque lieto annunzio ,
 Di quel che in due parole ora mi porse
 L' interpetre de' numi :
 Benchè senza di questo
 Il lor santo volere arvea compreso .

Coro . E voi potrete abbandonarci tutti
 In poter d' un nemico
 Che tant' odio ne porta ?

Otone . Calmerà tutti gli odj
 La sua vittoria , e la mia pronta morte .
 Ma prima d' eseguir la
 Ve ne farò sicuri . A questo fine
 Io vado nelle stanze
 A consumar tutti i libelli , a scorno
 Del vincitor dettati , o a mio vantaggio .

Salv. Deh perchè almen non ritardate alquanto ?
 Che in affrettarvi sembrerete mosso
 Piuttosto da furor , che da consiglio .

Otone . Quando ben si risolve ,
 Non si frammetta indugio a compier l' opra .

Salv. O amici , ora ben veggio
 Che ne percuote la crudel fortuna
 Col più aspro flagello .
 Però non vi stancate
 Di mandar voti a' numi , i quai sovente
 Voglion provar la nostra
 Costanza in supplicargli ; e poi ci danno
 Quell' efficace ajuto
 Senza di cui non val la forza umana .

Coro . O tu che dalle cime
 Della Tarpea pendice
 Guardi sublime

Della Città infelice
 L' aspre vicende ;
 Se ancor pietà ti prende
 Delle miserie sue tante , e sì nove ,
 Tu primo , o sommo Giove ,
 De' nostri cor divoti
 Benigno ascolta ed i sospiri , e i voti .
Ahi quante volte e quante
 Vedesti , o Re sovrano ,
 Gonfio , e spumante
 Correr di sangue umano
 Il patrio Tebro !
 Omai n' è sazio , ed ebro
 Il Foro , i Rostri , ed ogni strada , e tempio .
 Sente stupor quell' empio
 Stigio Nocchier , che carica
 Ognor d' ombre Latine ha la sua barca .
Pon fine a tanti mali ,
 O tu c' hai due sembianti
 Fra gl' immortali ,
Pon fine a' nostri pianti ;
 E l' aspra guerra
 Nel Tempio tuo rinferra :
 Ivi , o gran dio , l' ingorda voglia , e cruda
 Di sangue , e d' or si chiuda :
 E quindi a nostri tempi
 Gli aurei vedrem fiorir d' Augusto esempi .
Tu dal cui stral possente
 Fu colto il fier Pitone ,
 L' afflitta mente
 Ritorna oggi ad Otone
 Serena , e lieta :

Tu

Tu le tempeste acqueta
 Di questa casa oggi sospinta a fondo .
 Santo Oracol del mondo ,
 Spargi fra nemi oscuri
 I presagj funesti , e i tristi auguri .
O sacra Vesta , o sempre
 Di Roma alto ristoro ;
 Così per sempre
 Serbi il tuo santo Coro
 L' eterno foco ;
 Or te , Vergine , invoco ;
 Purga la tua città dal rio veleno ,
 Che ognor le serpe in seno ,
 Del civil' odio ; e fine
 Abbian le larghe stragi , e le rapine .
Tu gloriosa figlia
 Di Giove , e tu Diana ,
 L' auguste ciglia
 Dalla magion sovrana
 Benigne , e liete
 Al mio Signor volgete .
 E voi , se vi son grati i preghi miei ,
 Tutti del Lazio o dei ,
 Voi nuova speme , e aita
 Porgete a lui ch' or mal sostien la vita .
Egli abbia vita , e regno
 Di bella pace ornato ;
 Che ben n' è degno
 Chi l' immortal Senato
 Venera , e cole
 Con opre , e con parole .
 Ma l' Avversario con superba faccia
 I buo-

I buoni empio minaccia ,
 E i tristi , e i rei fa mostra
 Di sollevare colla miseria nostra .
 Deh non fia mai , che in Roma
 Cinga di lauro , o numi ,
 L' indegna chioma
 Chi d' opre , e di costumi
 Protervo è tanto ,
 Che seco perde il vanto
 Qual fu nel vicin tempo , o nell' antico ,
 Di Roma aspro nemico .
 Ah! qual più grave affanno ,
 Che servir con periglio ad un tiranno ?

Virg. Io non mi so dar posa ,
 Se non ritrovo Augusto . Coro . E quale avviso
 Ci recate , o Virginio ?

Virg. Lieto più ch' altro ; e spero
 Che forza avrà di tranquillar ben tosto
 D' Oton la mente in pensier duri involta .
 Ma dir non mi sapreste , ov' egli sia ?

Coro . Eccolo uscir delle sue stanze . Virg. I numi
 Vi rendano felice in ogn' incontro ,
 Come lo siete in questo . Io vi do nuova
 Che l' esercito vostro
 Giunto è di Mestia ; e già le legioni
 Entraro in Aquilea . Questi soldati
 Che qui meco vedete ,
 Fede ne fanno , e a gara
 Precorsero a recarvi
 Sì fortunato annunzio .
 Dall' Illirico ancora ,
 E ancor dalla Pannonia

Ven-

Vennero nuove truppe ,
 Il fior della milizia ,
 D' alto valor , d' incomparabil fede .
 Or che rimane ? pagherà la pena
 Tosto Vitellio del suo stolto ardire .

Coro . Quante grazie vi rendo , o patry numi ,
 Che i miei voti accoglieste ! infin ch' io viva ,
 Di vittime , e di fiori
 Ornerò l' are vostre , e i vostri tempj .

Otone . O Consolo , o soldati ,
 Io deggio molto alla bontà de' numi ,
 Che in questo fatal giorno
 Mi colmano di gloria . e la mia morte
 Sarà da' miei nemici
 Non che temuta , ma lodata a forza :
 E questo è un ben che tutti gli altri avanza .

Virg. Con coteste parole
 Voi di timor m' empiete . Adunque in vano
 Son' io venuto , e questi
 Vostri fedeli a darvi
 Così lieta novella ? onde il nemico
 Si pentirà della vittoria sua ,
 Ch' ebbe non dal valor , ma dalla sorte ;
 E questa or l' abbandona ,
 Ed a voi porge il crine .
 Che se pur jeri il suo favor ritenne ,
 V' aperse un nobil campo
 D' esercitar col grande animo vostro
 La virtù degli Eroi .

Otone . Questa virtude , amico , or mi richiede
 Altro pensier , che di battaglie , e d' armi .

Ploz . A gran pena , Signor , frenar si puote

L' ar-

L' ardor delle Pretorie
 Coorti , e ancor di quelle
 Centurie che poc' anzi
 Giunsero qui dal campo ;
 E poi ch' hanno saputo
 Che l' esercito atteso è omai vicino ,
 Chieser battaglia unitamente , e 'l petto
 Di generoso ardir tutte infiammaro .
 Vedete i Capitani ,
 Che vollero seguirmi
 Per ricever da voi l' ordine vostro .

Otone . Piacemi di trovar sudditi tali
 Che degni son d' ogni miglior fortuna :
 Ma mi dispiace poi , ch' ora m' è tolto
 Il mostrarmene grato
 Quant' io vorrei , quanto n' esigge il merto .

Ploz . Rare volte , a dir vero ,
 Prova sì degna di valor , di fede
 Videsi al par di questa .
 Che infermo è sempre il popolar favore
 Verso colui che regna ;
 E molto più , se a lui volge Fortuna
 Per alcun dì le spalle .
 Or doppiamente a consolarvi avete :
 Che la rotta di jeri
 Non che non avvili le vostre schiere ,
 Come avvenir pur suole ,
 Anzi più le irritò contra i nemici ,
 Di vendicar bramose
 L' onta del vostro nome ,
 E in un la morte de' compagni uccisi .
 Il maggior premio d' un amor sì forte

Che

Che domandano a voi ,
 E che prestar dovete ,
 Egli è di porre in opra il lor coraggio .

Otone . Questa , o Plozio , sarebbe
 Un' opra da inumano
 L' esporre a nuovi rischi
 Questi animi sì grandi , e valorosi :
 E pensar che ciò fosse
 Il guiderdon del lor sì pronto affetto .
 Come soffrir potrei
 La perdita di questi
 Cui tanto debbo , e sono
 Così di viver degni ?
 E che direbbon mai ,
 Non che il popol Roman , ma infin coloro
 Che veggion sempre il Caucaso nevoso ,
 Barbari di natura , e in un di leggi ?
 Vedete , ognun direbbe ,
 Quanto fu sconoscente ,
 Quanto crudele Oton ! de' proprj amici ,
 De' suoi più cari , e fidi , e del più saldo
 Sostegno della patria
 Vittima fece a quell' ingordo suo
 E ambizioso di regnar disio .

Ploz . Ma tanto onore il vostro
 Competitor non merta ,
 Come foss' ei d' insuperabil forza ,
 Onde abbiate a temer sì duro scempio
 Del vostro campo ; argomentandol forse
 Dall' ultima battaglia ,
 Che fu per voi sinistra .
 Questo timor non è da un vostro pari .

Quan-

Quanti giorni funesti ebbe Vitellio !
 E voi più d' un non ne contate , e questo
 Non per voler de' numi ,
 Che protegger non ponno
 Un fellon della patria , un che vorrebbe
 Col sacrilego ferro aprire il seno
 Dell' augusto Senato , e de' migliori ;
 Nè per viltà de' vostri ,
 Ma per fraude scoperta
 De' vigliacchi nemici . Eh richiamate ,
 Signor' , in mente le passate cose ,
 Ove sol' ebbe parte
 Il valor , non l' inganno ,
 E voi sempre vinceste ;
 E fur propizj i numi
 Alle vostr' armi anche ne' primi incontri .
 Classico non sostenne
 E de' Liguri vostri , e de' Pannonj
 L' impeto forte ; e con orror Narbona
 Vide per larghi rivi
 Correre al mare il sangue
 De' Treveri , e de' Tungri .
 All' incontro Spurinna
 Difender seppe con valor Piacenza .
 E pur non eran forse
 Numerose , e feroci
 Le Germaniche squadre ? ed egli solo
 Con mille banderaj , con tre coorti ,
 E con pochi cavalli
 Le ributtò da' muri ; onde Cecina
 Lasciò l' impresa dispettoso ; e quindi
 N' ebbe vergogna , e danno : e poi l' accrebbe ,

Quan-

Quando tentò di ricovrar l' onore .
 Che Paolino , e Celso
 Lo strinsero così verso Cremona ,
 Che a fuggir fu costretto , e , ciò ch' è peggio ,
 A calpestar de' suoi
 I cadaveri sparsi
 Per que' funesti campi . E infin per opra
 Di Macro i Gladiatori ,
 Gente mal pronta , e vile ,
 Stancarono le destre
 Nel ferire i nemici ; e tinte in rosso
 Fur le rive del Po . Ma in van ritorno
 A dir ciò che v' è noto , e quanto sangue
 Costa al folle nemico
 La vittoria di jeri . Otone . E tanto sangue
 Per la mia vita , o Plozio ,
 È un prezzo troppo grande . Or quello basti
 Che fu sparso finora . Empio sarei
 A spogliar la mia patria o in tutto , o in parte
 Di quelle forze ond' ella ancor si regge .
 Il che succederebbe
 Col rinnovar la guerra ,
 Se 'l mio fin ritardassi .
 Or quanto più m' adduci
 Prove gagliarde onde sperar potrei ,
 Tanto più bella mi sarà la morte .
 Virg. Deh mirate , Signor , questi infelici
 Colle lagrime agli occhi
 Supplici a' vostri piedi .
 Vi scongiurano tutti
 A non abbandonargli . essi piuttosto
 Voglion morir , che mai servire ad altro

Im-

Imperador , che a voi . Se valor tanto ,
 Se tanta fede è degna
 Della vostra clemenza ; e voi l' usate .
 Otone . Toglietevi di terra , o generosi ;
 E poi sappiate , che l' onor mi chiese
 Di volger l' armi , e non più d' una volta ,
 Contra Vitellio , ond' ebbe
 Questa atroce discordia il reo principio :
 Or ch' io ci ponga il fine ,
 Lo stesso onor mi chiede .
 Godasi pur Vitellio ,
 Nostra mercè , l' Impero , e moglie , e figli ,
 Beni soggetti al variar del caso :
 Ch' io godrò quella gloria e vera , e certa
 Che vien dall' opra mia . Più facil cosa
 Egli è vincer altrui , che i proprj affetti ,
 E temprar l' alma dall' ardor di quella
 Felicità che dee svanir fra poco .
 Abbiám già fatto vicende vol prova
 E la Fortuna , ed io . questa mi volle
 Per l' altrui forze oppresso , e vinto : ed io
 A suo dispetto e son felice , e sono
 Vincitor di me stesso .
 Ploz . Io mi credetti sempre , e ancor lo credo ,
 Che tollerar più che fuggire i mali
 Pregio sia degli Eroi . e sempre ho inteso
 Che i valorosi , e forti
 Dell' avversa Fortuna a fronte stanno :
 Ove i timidi , e vili
 Cedono a lei col disperar salute .
 Otone . Fors' egli è un atto vile
 Il rifiutar sì francamente il freno

Dell'

Dell' Impero del Mondo ? ove tant' altri
 Cercano con tale
 avidità , che ogn' altro ben più fermo
 Perdono volentieri , e ancor la vita ;
 E , se ne fanno acquisto ,
 Non lo lasciano mai , se non a forza .
 O quanto mal' intendi
 Qual sia vera fortezza , e qual timore !
 Virg. Ma s' io mal non m' appongo ,
 Forse alcun dubbio avete
 Che lusinga non sia
 Quell' amor , quella fede
 Che vi mostrano pur questi soldati ;
 O ch' abbian qualche colpa
 Dell' ultimo conflitto .
 Ma io per tutti questi
 Giuro agl' iddii che veneriam mai sempre
 Sul Campidoglio , ch' essi
 Colpevoli non sono ,
 Ma ben volonterosi
 Di combatter per voi fino alla morte .
 Otone . Tolga Dio , che un tal dubbio
 M' entri giammai nel petto ;
 Che troppo offenderebbe
 La virtù vostra , o forti
 Commilitoni ; e mi torrebbe insieme
 Gran parte della mia
 Felicità presente . E qual poss' io
 Darvene più sicuro ,
 E maggior testimonio
 Di quel , ch' io non mi dolgo
 D' alcun di voi , nè pure i numi accuso ?

D

Che

Che l' incolpar gli uomini , o i dei sarebbe
 Un desiar la vita . Ah venga meco
 Cotesto animo vostro ,
 Pronto a versar quel generoso sangue
 Fino all' ultima stilla .
 Questo mi basta : e nelle vene intanto
 A miglior' uopo il riserbate . A lungo
 Qui mi trattenni , o amici ,
 Per pascer gli occhi miei l' ultima volta
 Del vostro caro aspetto ;
 E quanto v' ami , avete
 Quindi a dedurre . Or deggio
 Partir da voi ; ma prima
 Deggio pensar alla salute vostra ,
 Che m' è più cara della vita . Andate
 Al nuovo Imperadore , a cui vi chiama
 Dell' armi il dritto , e la fortuna , e i numi .
 Nè ciò molto v' increzca ;
 Che noi siam nati a questo
 Di sostener varie vicende ; e quegli
 Che le sostien da forte ,
 Ne alleggerisce il peso ; e questo a voi
 Si farà ancor più lieve ,
 Qualunque sia l' Augusto
 A cui servir dobbiate ,
 Se in riverenza avrete
 Sempre l' eccelso , ed immortal Senato ,
 Che con felici auspizj
 Nacque con Roma stessa .
 Egli n' è 'l Signor vero , egli è la gloria ,
 E lo splendor de' popoli soggetti .
 Ogn' altra dignità varia , e si muta

Di

Di tempo in tempo ; ed assai breve , e infermo
 De' Cesari è l' impero :
 Egli sol dura eterno ; ed a lui solo
 Dunque obbedite ; ed a lui sol giurate ,
 E a chi ben lo difenda , ossequio , e fede .
 Ma non tardate più , perchè l' indugio
 Forse inasprire il vincitor potrebbe .
 Che la prospera sorte , e non di rado ,
 Le voglie irrita alla ragion ribelli .
 O Cónsolo , o Virginio , o dolce amico ,
 All' amor vostro , ed alla vostra fede
 Questi cari compagni io raccomando .
 Voi sarete lor duce ;
 Voi gli proteggerete
 Più ch' altri mai , colla suprema vostra
 Consolar dignità presso Vitellio .
 Virg. Signor , sempre ho saputo
 Di valere assai poco in ben servirvi ,
 Ma non in ben' amarvi .
 Or che voi m' imponghiate
 In premio del mio amore
 Questo ufficio crudel d' abbandonarvi ,
 Io non sapea di meritargiammai .
 Otone . In premio nò , ma in segno
 Del vostro amor vi chieggo
 Quest' ultimo favor . se mel negate ,
 Io potrei dubitarne ; e vana in fine
 L' opra vostra saria . Virg. Ma le coorti
 Non vorranno ascoltar le mie parole .
 Otone . Al Cónsolo di Roma
 Ardiranno d' opporsi ? e l' ardiranno
 Contra il proprio vantaggio ?

D 2

Ma

*Ma se la vostra autorità non basta ;
Verrò a disporle io stesso . Virg. O numi eterni,
Da quel cor rimovete
Una virtù che a noi tanto è funesta .*

Otone . *E voi che non seguite
Del Cónsolo l' esempio ? Coro . Il dover nostro
Cel vieta , e più l' amor che a voi ne strigne ;
Nè mai vi lascerem , se non per morte .*

Otone . *Fate ciò che v' aggrada ; io n' ho diletto ,
Veggendo che a voi piace
Di attendere il mio fine
Per onorarlo degli estremi uficj .*

Ploz . *E dunque invendicato
Voi volete morir ? Otone . Di qual' ingiuria
Cercherò la vendetta ?
Vitellio , ed io pugnammo
Per l' acquisto del soglio ; e l' uno e l' altro
Con iscambievol' ira
Uguualmente s' offese .*

Ploz . *Signor , posate alquanto
Quest' animo turbato . io spero poi
Di potervi mostrar , che in alcun modo
Eseguir non dovete
Questa sì orribil' opra , e sì nociva .*

Otone . *Non è senza viltà chi di soverchio
Consuma il tempo in ragionar del fine .*

Coro . *Io temo forte , o Plozio ,
Che noi non siamo in odio
D' alcun possente dio , ch' agita Augusto
D' implacabil furor : se ciò non fosse ,
Egli dovrebbe la mente
Rasserrenar per la felice nuova*

Che

*Che gli recò Virginio ; e certo ch' io
Stolto mi confortai , nulla sapendo
Che l' uom non può gustar dolcezza alcuna ,
Quando l' ira divina
Sparge nell' alma il suo fatale assenzio .*

Ploz . *Pur noi non intendiamo
Ciò ch' abbian destinato
Gl' iddii ; ma solamente
Lo venghiamo a saper dopo l' evento .
E questo il voglion' essi ,
Acciocchè l' uom mai sempre e tema , e sperì .*

Stat . *Alfin , Plozio , m' accorgo ,
Che Oton per me non serba
Verun' affetto , e l' mio non cura , e sprezza
E le ragioni , e le preghiere , e l' pianto
Con cui distorlo si tentò da quella
Voglia ostinata , e insana
D' incrudelir contra sè stesso . Ploz . E' vero .
Ma degno è di pietà , se 'l Sacerdote
Non ha mentito in quel presagio infausto
Ch' or mi ritorna in mente . Stat . Ei fu sedotto ,
Come pensa anche Salvio ,
Dal medesimo Oton , perch' altri creda
E necessaria , e dagl' iddii voluta
Quella morte ch' ei stesso
Prima del sacrificio aveasi eletta .
E tu non sai , con quanto ardor difese
Dalle giuste rampogne
Di Salvio , e mie quel Sacerdote ? e quanto
Si compiacque in udir quella novella ?
Trista così , che avria commosso ognuno ,
Se fosse cinto il cor di duro smalto .*

D 3

Ploz .

- Ploz. Il so; ma nondimeno
Chi vide il sacrificio,
Segni osservò di sventurato augurio.
- Stat. Ma perchè il Sacerdote
Me non volle presente? e con pretesti,
Che non intesi allora,
Mi consigliò d'uscir del tempio. Eh Plozio,
Ella fu questa un' arte
Per poter dar presagj a suo talento.
- Ploz. Ma se 'l destin non è, qual' altra forza
Costringerebbe Augusto
A bramar ciò che ogn' uom più forte abborre?
- Stat. E non t' avvedi? un vano
Piacer, che al cor gli nacque,
Di farsi con quest' opra e strana, e orrenda
Dopo la morte glorioso, e conto:
E gliel' ha fitto in mente il Sacerdote
Co' suoi falsi presagj.
- Ploz. Sia verace, o bugiardo il Sacerdote,
Il credergli non nuoce, e molto giova.
- Stat. E come può giovar? quando tu credi,
Ch' ei sia voler de' numi,
Schivar non lo possiam. Ploz. Questo non dico.
Ma s' egli è ver, che 'l fato
Infino al nuovo giorno Oton persegua;
E noi ponghiam tutta l' industria, ond' egli
Pria non adempia il suo pensier fatale.
- Stat. Io non posso capir cotesto fato,
Ch' oggi persegua, e poi doman si plachi
Da sè medesimo. ed a che fin? sarebbe
Questo uno scherzo; e prenderiasì gioco
D' agitar vanamente

- I creduli mortali.
- Ploz. Perchè non lo sapete,
Per questo appunto è fato,
Che oscuro, e impenetrabile si chiama.
Guai, se durar per sempre
L'ira del ciel dovesse!
Noi saremmo perduti al primo fallo.
Ma conforme alla colpa
Mandan gl' iddii la pena, o tarda, o presta;
O lieve, o grave; o senza fine, o a tempo.
Per altro noi ne abbiamo
Nelle Greche memorie
Un simigliante esempio.
Il Telamonio Ajace,
Che offeso avea Minerva,
Un giorno sol, com' ebbe a dir Calcante,
Fu dalla dea perseguitato, e afflitto.
- Stat. E bastò quel sol giorno,
Che fu al misero Ajace il giorno estremo.
Ma comunque ciò sia; partir vogl' io
In questo punto, e ritornarmi a Roma.
- Ploz. Come, Statilia? e' pare
Che v' occupi lo sdegno,
Non più l' amor. Stat. Pur troppo
Amo ancor quell' ingrato:
Ma sofferir non so quell' onte amare
Onde a ragion mi dolgo.
- Ploz. Ma qual fu mai cotanto acerba, e grave,
Ch' or vi pose nell' alma
Così duro consiglio?
- Stat. E qual maggior di questa?
Che lui pur' or veggendo

Quinci partir, mi mossi.
 Per farmegli da presso; ed ei s' infinse,
 Volgendo altrove il guardo,
 E raddoppiando i passi al fin raggiunse
 Il Cónsolo Virginio,
 Ch' era lontano alquanto.
 Oton dunque mi sfugge? ed io pur venni
 Pronta di Roma al suo primiero invito;
 E non pensai, se questo
 Mal convenisse a donna
 Ch' oltre i pregi del sangue
 Fu moglie di Neron; venni, e sperai
 Di celebrar le sacre nozze, e insieme
 Goder de' suoi trionfi.

Ploz. Ma la sorte crudel volle tutt' altro.
 Però voi non dovete
 In balia del destin lasciar lo sposo,
 Il quale ora non pensa,
 Che agevolarsi il modo
 Di perdere sè stesso. E s' ei vi sfugge,
 Lo fa perchè ben sente,
 Che voi sola il potreste
 Disarmar della sua
 Miserabil costanza.
 E voi colpa n' avreste, e biasmo aperto,
 Se vi reggesse il core
 D' abbandonar quell' infelice in questo
 Giorno di lutto, e di perigli pieno:
 E sarebbe lo stesso
 Che voi chiaro diceste
 Di bramar la sua morte,
 Che alla partenza vostra

Senz'

Senz' altro seguirebbe.

Stat. Ah Plozio, io non ho in petto
 Un' alma così cruda; e ti confesso
 Che l' amo ancor quanto me stessa; e pronta
 Mi troverai per la sua vita a porre
 In cimento la mia.

Ploz. Basta adoprar quell' arti
 Che lo distornin sempre
 Dall' eseguir ciò ch' ei rivolge in mente.
 Intanto a lui ritorno.

E Lidia, che sen viene,
 A cui già fu la lunga età maestra,
 Ve ne può suggerir forse più d' una.
 Perchè le donne spesso
 Porgono d' improvviso
 Molti consigli ed opportuni, e buoni.

oro. O voglia Dio, Statilia,
 Che risponda l' effetto al desir nostro.

Lid. Egli è pur molto che di voi ricerco
 Per dirvi, che già Oton
 Diede congedo alle coorti; e barche
 Fa preparar, e carri
 Per la loro partenza.
 Ma se queste sen vanno
 Al vincitor; che più a sperar ci resta?
 Oton già disarmato
 Il reo disegno compirà. Stat. Ma, Lidia,
 Che possiam noi? Lid. Potreste
 A un fatto coraggioso
 Salvio spronar, che nulla
 Pensa di questo, nel dolor sommerso.
 Egli fra le coorti

Mal

Mal disposte al partir, tosto si meschi,
 E con rimbrotti, e preghi,
 E con quant' altro mai
 Serve a destar tumulto,
 Le provochi, e le svolga
 Dal dannoso rispetto
 D' obbedire ad Augusto in una cosa
 Ch' è la nostra ruina. E chi può farlo
 Meglio di lui con forza,
 Se vien mosso da voi? che se non giova,
 Tenteremo altri mezzi. Intanto il colpo
 Rimarrà pur sospeso; e poi la stessa
 Occasion novi pensier ministra.
 Stat. Ben' il farò. Lid. Ma 'l tempo fugge, e inganna
 Chi neghittofo nell' oprar s' adagia.

Coro. In negra, e folta
 O nebbia, od ombra
 Stassene involta
 L' idea fatale
 Dell' avvenir.
 Dell' uom mortale
 Non la disgombrà
 La mente frale,
 Ch' è cieca, e stolta
 Nel presagir.
 Che se alcun nume
 Talor le porge
 Un picciol lume;
 Non troppo avanti
 Può penetrar.
 Sì varj, e tanti
 Oggetti scorge

Star-

Starfi davanti;
 Che mal presume
 D' oltra passar.
 L' uniche e sole,
 Sebben' oscure,
 Sacre parole
 De' Sacerdoti
 Vo' riverir.
 E i loro ignoti
 Segni, e figure
 Non è ch' io noti
 Per sogni, e fole
 Con empio ardir.
 Ma quella fede
 Ogni lor detto
 Non mi richiede,
 Che a' sol beati
 Deggio prestar.
 Non ben de' Vati
 L' alto intelletto
 Ognor de' fati
 Quant' ode, o vede,
 Sa interpretar.
 D' Oton feroce
 Ben temo anch' io
 L' animo atroce,
 Che in sè spietato
 Cerca infierir.
 Temo il passato,
 E quel che 'l pio
 Ministro irato
 Con chiara voce

Ebbe

Ebbe a predir .

*Pur mi ristora
Certa di speme
Piacevol' óra ,
Che al cor mi sento
Dolce spirar .
Se fischia il vento ,
Se l' onda freme ,
Non ha spavento
Nocchier talora
Nell' alto mar .*

*Otone . Le tue ragioni , o Plozio ,
Moverebbon colui che viver brama ,
O che teme la morte
Come un gran male : a me questa è 'l maggiore ,
Anzi 'l sommo de' beni . Or chiaro vedi ,
Che spendi meco inutilmente il tempo .*

*Ploz . Io ben veggio , e conosco
Che voi , Signor' , avete
Omai di vita ogni piacer dimefso :
Ma la cagion non ne raccolgo ancora .
Prima dirò , ch' ogni animal che nasce ,
Ha per natura un certo
Forte disio di conservar sè stesso ,
E quanto può , cerca salute , e scampo
Da quell' ultimo fin che lo dissolue .
Molto più l' uom , cui diede Giove un raggio
Del divin suo intelletto , ond' ei comprende ,
Quanto la vita è dilettofa , e buona ,
Quanto dannosa , ed orribil la morte .
Or s' io rifletto a questo ,
Non so veder , come la morte a voi*

Esfer

*Esfer possa il maggiore ,
Anzi il sommo de' beni .*

*Otone . Io di buon grado , o Plozio ,
Teco dispenserò questi momenti
Che mi restan di vita .
Dì , non è ver , che l' uom cupido è sempre
Della felicità ? che tanto ei studia
Di custodir con gelosia la vita ,
Quanto la crede un bene ? Ploz . E tale è certo .*

*Otone . Ma se poi questa vita ,
Come sovente accade ,
Tutta è di mali , e di miserie ingombra ;
Cessa allor d' esfer bene ,
E più che morte è amara .
Adunque l' uom , cui diede Giove un raggio
Del divin suo intelletto ,
E che del ben naturalmente è ingordo ,
Non ne dee più far conto , e cercar dee
La via d' uscir dalle miserie sue .
Nè orribile in tal caso ,
Nè dannosa è la morte ; anzi diventa
Utile , e dolce , come fin de' mali .*

*Ploz . Questo , Signor , non nego ; e questo appunto
Io soggiugner volea . Ne' mali estremi
Saggio è chi adopra anche il rimedio estremo ;
E che morir piuttosto ,
Che viver tristo , e senza speme , elegge .
Così già fece a' miglior tempi in Roma
Tito Pomponio , da dolori afflitto
Di non sanabil piaga ; ed ei s' astenne
D' ogni alimento , ed affrettò la Parca ,
Che a lento piè veniva .*

Così

Così Caton , che si squarciò col ferro ,
E colle mani atrocemente il petto
Per fuggir servitù , che in altra guisa
Non avrebbe fuggito .

Ma voi , Signor , ma voi
Qual dura , irreparabile , funesta
Calamità circonda , e preme , e sprona
A dispregiar la vita , ed anteporre
La non matura , e necessaria morte ?

Anzi qual non avete
Cagion di volger l' alma
A più lieti pensieri
Voi , ch' ora siete nel vigor degli anni ,
E nel colmo maggior delle speranze ,
Cinto da fidi amici , e ben difeso
Da soldati animosi ?

E' vergogna , è viltà nel tempo acerbo
Serbar la vita ; e non serbarla è turpe
Quando la sorte arride .

Otone . Plozio , t' inganni . e giudicar sapresti
Se colui che lo stame
Nell' ultima miseria
Tronca della sua vita ,
Per disperazione , o per timore ,
O per virtù questo grand' atto imprenda ?
E s' ei meriti lode , o biasmo al fine ?
Pur di Pomponio , e di Caton la morte
Tacciar non oso ; e l' uno e l' altro forse ,
Poichè s' avvide , ch' era a tal ridotto ,
Che disutile altrui ,
E grave a sè traeva i giorni ingrati ;
Volle chiuder le luci incontro ad essi

Nel

Nel gran riposo eterno .
Che se questa è virtude
D' alta memoria degna ;
Quanto più lo sarà quella di Curzio ,
Quella di Decio ? il primo
Nel bel fior dell' età , libero , e lieto ,
Non per sottrarre ad alcun mal sè stesso ,
Ma per salvezza dell' augusta patria
Corse col proprio corpo
Ad ingombrar lo spaventoso speco ,
Onde gl' iddii sdegnati
Minacciavano a Roma aspre ruine .
L' altro e Cónsolo , e duce armato in campo
Sacro , non già costretto ,
Ma generoso la sua vita a' numi
Per l' esercito suo , perchè benigni
Desser la palma alle Romane insegne :
E così appunto fu d' allor che in mezzo
Alle schiere Latine egli s' immerse ,
E vi restò sepolto
Sotto un nembo di dardi . O Plozio , o quanto
Di così grandi esempj or mi diletto !
E penso ancor , che l' uom più che a sè stesso ,
A gli altri nasce : e l' uom ch' è generoso ,
Più che da' proprj mali ,
Si reputa infelice ,
Ed ha la vita a sdegno ,
Quando gli è tolto di giovare altrui ;
E molto più quando di danno ei fosse .
E questa è quella vita
Misera , e trista , e più che morte , amara .

Ploz. Ma voi certo non siete.

Nel

Nel numero di questi
 Che chiamansi infelici
 Perchè giovar non ponno .
 Prima , vivendo , voi salvar potete ,
 Anzi la legge di natura il chiede ,
 Quelli del vostro sangue ;
 Poi tanti amici , e quel miglior Senato
 A cui di seguir piacque ,
 Roma lasciando , e le paterne case ,
 I vostri auspizj ; e poi
 Gli eserciti fedeli
 Che vi dieder l' Impero ; e pronti or sono
 A sostenerne il dritto : ed all' incontro
 E parenti , ed amici ,
 E Senato , e soldati
 In poter del nemico ,
 Morendo , abbandonate ;
 E Dio sa , qual mai strazio ei ne farebbe .
 Dunque la vostra vita
 Non è di mali , e di miserie ingombra ,
 Cui preferir vogliate ,
 Come un gran ben , la morte .

Otone . Anzi tal ben , che giova
 Alla patria , agli amici , a me medesimo :
 Dove la vita nuocerebbe agli altri ,
 Ed egualmente a me . Vedi , s' io debbo
 Averla in odio , e insieme
 Sollecitar quel fine
 Di cui non men felice ,
 Che necessaria è la cagion . S' io vivo ,
 Egli è pur forza , che di nuovo io tenti
 La fortuna dell' armi ; e questa è dubbia ,
 E quan-

E quando par che arrida , allor tradisce :
 Come il funesto esempio
 Della fresca battaglia
 Te ne fa certa fede .
 Ma sia questa fortuna o buona , o rea ,
 Sarei sempre infelice .
 Fingi , che la vittoria
 Stesse per me . Con quanto sangue , o Dio ,
 Non si sarebbe compra !
 Le legioni intere
 Andrebbono disfatte ;
 Queste che per la Patria
 Sostenero tant' anni
 Mille travagli , e mille rischi ; queste
 Che per la stessa Patria ,
 Quando che sia , potranno
 O de' barbari Re fiaccar l' orgoglio ,
 O rintuzzar l' insidie
 De' ribellati amici ; queste , queste
 Nella civil discordia ,
 Che d' uman sangue non si sazia mai ,
 Perirebbon per odio , e senza gloria .
 E Roma piangerebbe il mio trionfo
 Misera , e desolata . allor vedresti
 Accompagnarmi al Campidoglio , e al Foro
 La numerosa torma
 Delle vedove donne , e delle madri ,
 Dipinte il volto di dolore , e d' ira ,
 A cui per mia cagion sarebbon tolti
 Ed i mariti , e i figli .
 E poi quante bestemmie ,
 Quante imprecazion con voci oscure ,

E

Ma

Ma ben' intese dagl' iddii infernali,
 Contro di me si scaglieriano ! O troppo
 Mal' ottenuto Impero !
 O funesti principj ! e quindi poi
 Guerre, tumulti, e tradimenti al fine ;
 Onde ne seguirebbe
 De' miei lo scempio, e con vergogna il mio .
 Questi, e molt' altri, o Plozio,
 Certo sarian della vittoria i frutti .
 Or da te pensa, quai sarebbon quelli
 Della sconfitta, che temer più dei .
 Eguale il danno a Roma, e maggior sempre
 La mia sventura . allora
 O a volger contra me questa mia destra
 Da disperazion sarei costretto,
 O cadrei sotto il ferro
 Del vincitor crudele ; e la mia testa,
 Che cingeva poc' anzi il sacro alloro,
 Saria trastullo d' ogni vil soldato .
 Ecco d' Otone il miserabil fine,
 Dannoso altrui, privo di gloria, e forse
 Senza l' onor del rogo ;
 E la sua casa a fondo ;
 E gli altri amici o relegati, o uccisi .
 Se dunque, come ho detto,
 Sarei sempre infelice
 O vincitore, o vinto ;
 Or non è meglio preferire a questa
 Vita odiosa, e sventurata appieno
 Una splendida morte ? anzi nol debbo ?
 Nè qui rammento i miei trasporti ; ond' ora
 Il destin mi persegue,

E più

E più l' ombra di Galba . Io scelgo, o Plozio,
 Quel ben che ancor m' avanza ; e tu 'l conosci .
 Ploz. Ho gran dubbio, Signor, che da voi stesso
 Vi formiate il destino .
 E se 'l ver debbo dirvi,
 Parmi che questa sia
 Una soverchia pompa di fortezza .
 Otone . Deh non mi torre, amico,
 Quel merto, e quella gloria
 Che colla morte acquisto,
 E che nell' altre età mi farà conto .
 Ch' opra è non men da forte
 Il voler quella vita
 Finir che reca altrui dolore, e danno ;
 Che 'l voler conservarla
 Per tollerar quel mal che solamente
 Il corpo, e le fortune
 Di chi n' è oppresso, affligge .
 Ploz. Ma se pur vi sovviene di que' due prodi
 Che fatalmente l' armi
 Mosser l' un contra l' altro
 Ne' Farsalici campi ;
 Non vi diè il gran Pompeo sì fatto esempio .
 Ma sconfitto, e fuggiasco
 Nè al suo competitor, nè alla fortuna
 Cesce giammai, nè 'l pronto ardir depose .
 Otone . E vedi ben, qual morte
 Più ch' altra mai, funesta
 Toccò a quel gran Pompeo, perch' egli volle
 E la vita, e i suoi mali
 Nudir colla speranza . Ei fu trafitto
 Da quel fellon sugli occhi

E 2

E del-

*E della moglie, e de' dolenti figli,
Che in van chiedean mercede. e se non era
La pietà d' un liberto;
Quel venerabil tronco
È percosso da' flutti, e rigettato
Stava insepolto su l' Egizia arena.*

Ploz. E chi di tradimento

*Da un amico, da un Re temuto avrebbe,
Che a Pompeo dovea tanto?*

Otone. Spesso è infelice chi confida troppo.

*Ma la notte s' accosta; e tempo è omai
Di troncar le parole. Io non so, quanto
Ritardi quel soldato*

*Ad eseguir gli ordini dati. Coro. Io veggio
Un soldato che viene.
Sarebbe forse questo,*

Dicui, Signor, voi cercate? Otone. Appunto.

Coro. Oimè! colui presenta al Signor nostro

*Sopra lo scudo due pugnali; ed egli
Va scegliendo il più acuto
Per trafiggersi il petto.*

E noi lo sosterremo?

Ploz. O inutili parole! o mal prodotte

*Ragioni! o voi pur troppo
Nel pensier vostro ed ostinato, e duro!*

Otone. Plozio, t'accheta; io già risparmiò il colpo

*Alla presenza tua. Ma ben ti prego,
Che poi ch'io sarò morto,*

*Questo mio freddo corpo
Non venga in man degli avversarj miei.
Tu sollecita il rogo, ed il sepolcro:*

Che a te solo s'aspetta,

Come

*Come ad amico, e così saggio, e giusto,
D' esercitar questa pietà, che tanto
A' numi è cara, e all' anime passate.*

Coro. Non vedete, o compagni?

*Corre Statilia, e l' altro ferro impugna.
Ahi qual' orribil' opra or si prepara!*

Stat. Grazie vi rendo, Otone, di questo dono,

*Che a me certo inviate,
Come a colei ch' esser vi dee compagna
Nell' amica fortuna, e nell' avversa.*

*Voi m' offerite un generoso esempio;
Ed io pronta lo seguo:*

*Che non sarei del vostro amor sì degna,
Se non avessi anch' io,*

*Qual' è nel vostro petto,
Un cor costante, e forte.*

Otone. Deh perchè mai, Statilia,

*Vi piace amareggiar quel desiato
Momento che pon fine
Alle miserie mie?*

Nè questo don vi mando,

Nè voi lo meritate.

E se quel cor' avete,

*Com' io ben credo, sì costante, e forte;
Or l' adoperate in sostener con pace*

L' ultimo mio destin, cui mi fo incontro

Non già per passion, ma per dovere.

Questa sarà la maggior prova estrema

*Del vostro amor per me; nè so, morendo,
D' esserne fatto indegno. e vi prometto,*

*Che ancor sotterra io v' amerò, se l' ombre
Serban memoria delle cose umane.*

E 3

Co-

Coro. *Infelice Statilia! ella col pianto
Pur non ottien quella pietà che brama.*

Virg. *Non vi prenda, Signor, sospetto, o sdegno,
Se qui ritorno alla presenza vostra:
Che a voi mi riconduce
Un impensato caso: e veggio aperto,
Che nè 'l vostro comando
È grato al ciel, nè la partenza mia.*

Otone. *Il Cónsolo di Roma
So che dee comandar, non obbedire.
Ma Virginio, un amico
Fedel, qual voi mi siete,
Negherà compiacermi? Ah perchè mai
Divenuto vi son tanto discaro,
Che del voler de' numi
Interpetre vi fate,
Per mancar d' obbedirmi? Virg. Udite, Augusto,
Prima di condannarmi,
Un novo avvenimento. Otone. Ed in qual parte
Son le coorti? Virg. Nella piazza accolte
Col ferro nudo in mano
Torbide, furibonde
Attraversan la via
A chi tenta partire; ed a me stesso
E Cónsolo, e lor duce,
Ogni rossor deposto, ogni rispetto,
Minacciano la morte
Col dirmi traditore; e infin la plebe
Irritano nell' odio; e alla mia casa,
Ove speran ch' io sia, danno l' assalto,
Per pascer col mio sangue il suo furore.
Io per segreta porta*

Non

*Non senza rischio uscendo, a voi ricorro.
Ma così strano impetuoso ardore
Crederò certamente
Che dagl' iddii ne' petti lor sia messo.*

Stat. *Otone, io non aggiungo
Disutili preghiere. Udite, udite
Del gran Giove la voce,
Che a voi palesa per sì chiaro indizio,
Che 'l furor vostro ei sdegna.*

Otone. *Ma chi, Virginio, è mai l' autor di questo
Sedizioso azzardo?
Non così di leggieri osan le turbe,
Quando non sia chi le diriga, e sproni,
Tentar da sè sì perigliose imprese.*

Virg. *Veramente nol so. Ma Salvio io vidi
Poc' anzi infra le turme,
Che parlava sommeso or' a' Tribuni,
Or' a' Centurioni; e finalmente
A' soldati rivolto
In suon grave, e pietoso
Dicea queste parole. O generosi
Commilitoni, a cui l' Impero debbe
Il mio gran Zio, per qual demerto mai
Or dello stesso Impero
Voi lo spogliate? il donativo forse
Ei non vi diede? o forse
Non v' ama sì, che la sua propria vita
Brama offerir per voi?
E voi l' acconsentite? e così tosto
Pronti ora siete ad obbedirlo in questo,
In cui meno il doveste? o gran vergogna
Del nome vostro! o ben tre volte e quattro*

E 4

In-

*Infelice colui che si lusinga
 Di ritrovar nella fortuna avversa
 Vero amor dagli amici , e vera fede !
 Qual d' onor , di salute
 Speranza avete nel comun nemico ,
 Nemico empio , ed irato ,
 Poichè Oton sia trafitto ? e più dicea ;
 Ma le coorti allora
 A fremer cominciaro ,
 Come fa il mar , quand' Euro , e Noto il turba .*

Otone . *Or' intesi a bastanza .
 Seguitemi . Virg. Signore ,
 L' impeto popolar non ha misura .*

Otone . *Oton lo frenerà . Statilia , omai
 A pensier meno atroci
 Rivolgete la mente .
 Io questa notte ancora
 Alla mia vita aggiungo . Stat. Udisti, o Plozio?
 Ah di lui t' assicura , e dal suo fianco
 Non ti divider mai , finch' ei non torna
 A queste stanze , a questi fidi amici ,
 Che veglieranno sempre in sua difesa .*

Ploz. *Così farò . frattanto
 Porgete a me quel ferro ,
 E l' alma rinfrancate ;
 Che un raggio di speranza ancor traluce .*

Stat. *Oh lo consenta il cielo ,
 Se a' miei giusti lamenti ei non è sordo .*

Coro . *A qual debile filo omai s' attiene
 La nostra alma speranza ?
 Che più che più ci avvanza
 Onde nudrirla , o Dio ?*

Nè

*Nè disperar degg' io ;
 Che 'l disperar conviene
 Solo a quell' alme che di membra ignude
 Scendon laggiù nell' infernal palude .*

O vigilante Vergine ,
*Che con acuti sguardi
 Vedi ogn' opra del mondo ingiusta , e rea ,
 E la vendichi sempre o presto , o tardi ,
 Inevitabil dea ;
 Dimmi pur , dimmi , o veneranda Nemese ,
 Se 'l vecchio Galba esangue
 Ricerca a te del Signor nostro il sangue .*

O miseri di noi ! che s' egli è vero ,
*Il darà certamente
 A quell' ombra dolente
 Che lo chiede , e l' aspetta ,
 La dea della vendetta :
 E 'l fren di questo Impero
 Porgerà tosto ad altra man Fortuna ,
 Che ognor più guai per flagellarci aduna .*

O dura , e lagrimevole
*Mia sorte ! i miglior' anni
 Cinto d' usbergo io consumai , servendo
 A questo a quel Signor tra rischi , e affanni ,
 D' ora in ora attendendo
 D' esser cacciato al regno di Proserpina ;
 Che la mercede è questa
 Che spesso Marte a' suoi seguaci appresta .*

Ed or ch' io mi credea d' ogni fatica
*Raccorre il dolce frutto ;
 Ecco che in novo lutto ,
 In più crudel dolore*

Ri-

Ripon questo mio core
 La sorte aspra , e nemica :
 Così tornan di nebbia , e d' orror pieni
 Que' giorni ch' io sognai lieti , e sereni .
 Se 'l fato invariabile ,
 Se la virtù d' Otone
 Chiede da lui così funesta impresa ;
 Qual noi forza opporremo , o qual ragione ,
 Perchè gli sia contesa ?
 Ah! quante ancor preveggo umane vittime
 A Dite offerte ! intanto
 Si fa lieto Pluton del nostro pianto .

Otone . Or posto è fine al militar tumulto ,
 Che importuna pietà destato avea ;
 E poco men che non si sparse il sangue
 Del buon Virginio , e di molt' altri degni ;
 Ma fui presente a tempo .
 Or le coorti chetamente insieme
 Prendon la via verso Bedriaco ; or sono
 Pago , e contento ; e a ciò che a far mi resta ,
 Non è da porre indugio .

Coro . Ma vedete , Signor , Salvio , che viene
 Pallido in volto , ed ha negli occhi il pianto .

Otone . Salvio , io ben mi credea ,
 Che l' esempio del Zio ti risvegliasse
 Al fin quella virtù che si conviene
 Ad un del nostro ceppo .

Salv . Ah se parlar liberamente or lice ;
 Anch' io , Signor , credea ,
 Che una scintilla di pietà nel vostro
 Cor si destasse , una scintilla sola
 Per l' infelice vostra egra famiglia ,

A nau-

A naufragar vicina ,
 Se voi non la reggete .
 Fra le virtù di cui fornito andate ,
 L' ultima non è certo
 L' aver pietà de' suoi . Otone . Ma in ogni tempo
 Non è opportuna ogni virtù . difetto
 L' infievolir nella pietà sarebbe ,
 Quando fa d' uopo di fortèzza armarci .
 E non è Giove in cielo
 Che governa le cose ? Alla sua cura
 Io tutti i miei commetto :
 Che più non appartiene
 A chi dal mondo parte ,
 Cosa alcuna del mondo .
 Lodo il tuo affetto , e scuso
 Gli anni tuoi giovanili :
 Ma 'l tuo timor soverchio
 Fa vergogna al mio sangue , e insieme offende
 Il gran genio Romano .

Salv . Ma voi sapete quanto
 Sia feroce Vitellio . Otone . E di che temi ?
 Egli sarà sì ingrato ,
 Che mentre a lui conservo
 Tutta la sua famiglia ;
 Gli do lo scettro in mano
 Dell' Impero del mondo ;
 Mentre risparmio a Roma il fatal giorno ;
 Egli vorrà far onta alla mia casa ?
 Ma la sommerga . a tollerare t' avvezza
 Queste umane vicende . e quanto credi
 Che 'l suo poter s' avvanzi ?
 Fino a torti la vita ,

il

*Il che pur far potrebbe ognun del volgo ;
Ma non la tua virtù : questa coltiva ,
E da me impara a non temer la morte .*

*Coro . O Salvio , io ben m' accorgo ,
Che voi spargete le parole al vento .*

*Salv . Taccio di noi . ma vi sovvenga almeno ,
Che qui venne Statilia ,
Da voi chiamata alla solenne pompa
Delle promesse nozze : ed or delusa ,
E abbandonata a gran ragion si duole ,
E si dorrà di voi . Otone . Sia dunque ufficio
Del tuo pietoso affetto
Il consolarla . Dille ,
Che muojo Imperador , di lei più degno ,
Che non sarei vivendo ;
Che in tal guisa trionfo
Del mio stesso nemico ,
E in un della Fortuna ,
Che mi vorriano entrambi
Rapir prima l' Impero , e poi la vita ,
Rendendomi in tal guisa
Veramente infelice ; e n' han dispetto ,
Perchè dalle lor forze io vado sciolto .
E dille alfin , che purghi ,
Come ad alma gentil sempre è richiesto ,
L' amor men bello , e generoso ; e ch' ami
Non la vita d' Oton , ma la sua gloria ,
Che tanto val più della vita , quanto
Val più l' oro del fango .*

*Coro . O Statilia , o Statilia , e con qual core
Udrai queste parole ?
Che , sebben generose ,*

Ti

Ti daranno tormento , e non conforto .

*Otone . E ancor pensoso , o Salvio ?
Vanne , eseguisce il già commesso ufficio .
E nel tuo sen ravviva
Quella virtù che bruttamente or langue .
Ricordati , che sei
Roman , che sei nipote
Di lui che dopo i Giulj , i Claudj , i Servj
Con magnanimo ardir primo d' ogn' altro
Trasferir seppe in una
Nuova Famiglia il gran Romano Impero .
Di ciò ti caglia , e pensa
Che assai di fama , assai d' onor ten viene ,
E lo tramandi a chi da te verranno :
Questo ti sia conforto in ogni tempo .
Or vanne lieto ; e la memoria intanto
D' Oton tuo Zio nè si disperda affatto ,
Nè di soverchio la tua mente ingombri .*

*Salv . Io v' obbedisco , e parto ,
Poichè così volete . A questi amici
La nostra sorte affido .
Ciò che non può l' amor , farà la forza .*

*Otone . Come la forza ? ah indegno !
Ove ad altri la forza
Toglie la vita , a me torrà la morte ?*

*Coro . Quindi potete argomentar , Signore ,
Quanto sia chiesta avidamente , e cara
La vostra vita . Ognuno
Vi supplica a deporre
Quel funesto consiglio ,
E a riserbarvi a più sereni giorni .*

Otone . Uom di me più infelice

Non

- Non nacque certo mai ,
Se 'l morir mi si vieta .
- Coro . Noi morirem piuttosto ,
Se gl' infernali dii
Chieggono d' uman sangue un sacrificio .
- Otone . Nò , generosi , nò ; restate , e lieti
Vivete voi , finchè 'l permette il fato ,
Alla patria , agli amici ,
Ed a sorte miglior . L' ultimo segno
Del vostro amor ch' io vi richieggo , è questo ,
Non ritardate più la mia costanza .
- Lid . Signor , Signor' , o Dio !
Lena non ho da respirar neppure .
- Coro . Che vorrà dir ? Lid . Statilia ,
Statilia , o Dio , colei
Ch' era sì saggia , e che vi amava tanto ,
Or come fuor de' sensi
Scorre d' intorno ed ai cortili , e agli atrj ,
E infino alla gran piazza ;
E sè chiama tradita , e voi crudele .
- Otone . Che mai racconti ! E Salvio
Non era seco allora ?
- Lid . Salvio non vidi . e l' infelice intanto ,
Non già come conviensi
A una donna sua pari ,
Va con furor scagliando
Mille parole acerbe ,
E di tremendo augurio
Incontro alle coorti ,
Che già sono in partire .
- Otone . Oimè , che nuovamente
Insorgerà tumulto , e per la notte

Sarà

- Sarà ancor del passato
Più periglioso assai .
- Lid . E certo che i soldati
Confondono le voci , ed i lamenti .
Chi qua , chi là per la città discorre .
Cresce l' orror la notte .
Tutto è confuso . Otone . O miei fedeli amici ,
Vedete qual tempesta
Ritorna ad agitarmi e grave , e atroce .
Deh se pietà vi move
Del mio misero stato ;
Molti di voi tosto accorrete agli atrj ,
Ai cortili , alla piazza ; ovunque fosse
Romor , voi lo calmate .
- Semicoro . Eccoci pronti ad obbedirvi . Ot . Intanto
A narrar tu mi segui :
La misera Statilia
Che fa ? che dice ? Lid . O Dio !
Che deggio dirvi ? ella si strazia il crine ,
E fra dolenti strida
Che a pietà moverian le dure pietre ,
Dice , che aggiugner vuole
La sua morte alla vostra ;
E lo farà pur troppo :
E dice ancor , che la vostr' ombra poi
Contristerà mai sempre ,
Finchè Plutone avrà dominio in Dite :
E poi molt' altre cose , e tutte orrende ,
Che mi fanno tremar , nè so ridire .
- Otone . Ma perchè in tanto affanno abbandonarla ?
- Lid . Come potei seguirla ? ella è sospinta
Da furor così strano ,

Che

*Che ratta fugge , come avesse l' ali ,
Per quest' ombre notturne . Ah ch' io non posso
Qui fermarmi a parole . O dei di Roma ,
Difendetela voi ; perchè a quest' ora
Della sua vita io temo .*

*Otone . Oimè , che annunzio è questo ,
Che mi percuote l' alma ,
E di vigor la spoglia ? O cari amici ,
Or più che mai m' è d' uopo
Del pronto animo vostro .
Deh senz' altra dimora
In varie parti ricercate l' orme
Di quella sventurata . Ella sen viva .
Io qui l' attendo : e quando a me ritorni ,
Non avrà più a temer della mia morte .*

*Semicoro . Egli è d' amor tutto commosso ; andiamo .
Io spero ancor salute ; ed or m' accorgo ,
Che tutto al fin , trattone amor , si vince .*

*Otone . O anima di Galba ,
Che mi stai sempre a fronte
Sdegnosa , e trista , e mi richiedi sempre
Di bere il sangue mio ; t' allegra , e godi ,
Che in me non han più forza i bassi affetti ;
E 'l Fato diemmi onde ingannar costoro ,
Che per soverchio amore
M' eran d' intorno , e m' impediano il colpo .
In quella stanza , in quella ,
Ove la scorsa notte
Con tanto orror fosti a turbarmi il sonno ,
Sazierò tosto la tua ingorda sete .
Ecco il ferro è già pronto . Odimi intanto .
Non la giusta ira tua , non la Fortuna ,
Che*

*Che pende ancor coll' aureo scettro in mano ;
Ma una virtù ch' è necessaria , ai luoghi
Di sotterra mi chiama ; ed io men vado
Libero , e volontario
Per la salute altrui , per la mia gloria .
Da quest' ultima impresa
Più assai d' invidia , che di pianto degna ,
E Roma tutta , e molto più l' ingenua
Posterità può giudicar d' Otone .
entra nella stanza .*

*O Patria ! o amici ! addio per sempre , addio .
Stat. E questa è fede ? e voi lasciate intanto
In quest' ore funeste il Signor vostro
In libertà del suo fatal furore ?*

*Semicoro . Ma 'l supremo comando
Eseguir pur dobbiamo . il suo furore
Cesse all' amor che gli raccese il petto .*

*Salv. Statilia , a che siam giunti ? anche gli amici
Abbandonano Augusto ?*

*Semicoro . Egli temendo un nuovo
Tumulto per costei ,
Di sedarlo c' impose .*

Stat. Ma dove intanto è Otone ?

*Coro . Qui lo lasciammo : in le sue stanze forse
Egli di voi qualche novella attende .*

*Stat. Tempo non è d' alcun rispetto o Dio !
entra frettolosa nella stanza .*

O misera di me ! Salv. Che voce è questa ?

Coro . Io son confuso , e tremo .

*Stat. Salvio , noi siam perduti . Otton non vive .
uscendo della stanza . (tu puoi*

Coro . O dei del ciel ! Salv. Ma come ? Stat. Ah se

*Sostener quella miserabil vista ,
Vanne là entro ; in quella
Esecrabile stanza*

Tu vedrai manifesti i nostri danni .

Salv. *O fati inevitabili , e feroci !
corre nella stanza .*

Stat. *E voi mi lusingaste ? e tutti tutti
Perchè mai lontanarvi ?* Coro. *O dei , qual' arte
Egli adoprà per ingannarci ! ei disse ,
Che ritornando a lui
Non avreste a temer della sua morte .*

Stat. *Ecco ch' io non la temo ; io l' ho presente .*

Salvio dentro alla stanza .
*O amantissimo Otonè !
Tu giaci oimè , tu giaci
Tutto di sangue lordo .
Ma questa che nel petto
Profonda ampia ferita
La tua costanza aperse ;
Quanto a te fia di gloria ,
Tanto a noi fia cagion d' eterno pianto .*

Coro . *Ahi troppo il Sacerdote il ver predisse
Nè fu creduto . ma sovente Giove ,
Perchè 'l destin si compia ,
Anche la mente de' più saggi ingombra .*

Stat. *Vieni , sì vieni , o Lidia .
O male avventurato
Consiglio che mi desti !* Lid. *O Dio ! che avvenne ?*

Stat. *Quel che sempre tememmo .* Lid. *Oton' è morto ?
O noi meschine ! o desolato Impero !*

Stat. *Dal mio , dal mio furore ,
Che tu poscia narrasti ,*

E non

*E non del tutto finto ,
Egli colse il mal punto ,
E a voi commise , o amici , a voi commise
Ciò ch' eseguir non si dovea giammai .*

Coro . *E' vero , ah quanto è vero ,
Che fummo stolti ad obbedirlo in questo !
Ma d' improvviso ei ci sorprese ; e poi
Chi l' avrebbe temuto in su quel punto ?*

Stat. *O noi misere , e stolte !
Credemmo di ritrarlo
Dal suo duro pensier di darsi morte ,
E gli aprimmo la via . coteste , o Lidia ,
Son le mie nozze , e i canti allegri , e i balli ,
E i conviti , e le feste ,
E 'l superbo trionfo : io venni , io venni
A sostener mille di lutto aspetti
Nel giorno acerbo de' comuni affanni .*

Lid. *Sì da terror , sì da pietà son presa ,
Che non so dir parola .* Stat. *O Salvio , o Salvio ,
Che fai , che fai là entro ?*

Salvio dentro alla stanza .
*Ahi ! ah ! chi mi richiama
All' odiosa vita ?
Ahi ! ah ! non so staccarmi
Da queste fredde , amate
Ginocchia . Amici , amici ,
Siate a parte ancor voi del mio tormento .
apre la porta della stanza , ed esce .*

Vedete , o cari amici . Stat. *Oimè , oimè !*

Lid. *Dove sì frettolosa ? o voglia Dio ,
Ch' altro mal non succeda .*

Salv. *Vedete là quel miserando aspetto :*

F 2

Que-

Quegli è pur quell' Oton che sì vi amava,
Che in voi la sua potenza,
In voi la gloria sua riposta avea:

Quegli è pur quei che non sapea con altro
Nome chiamarvi, che di fidi amici,
Che di cari compagni.

Vedete, come indegnamente ei giace
Innanzi tempo nell' età più forte;
Ei che poc' anzi era Signor del mondo
Riverito, e temuto, e dal cui cenno
Mille pendeano e mille armate schiere;
Or giace; e picciol' urna
Il cener freddo accoglierà nel seno.

Coro. O tenebrosa notte! o notte orrenda!
Notte che fuor di Stige
A' nostri danni uscisti;
Ricopri pur, ricopri
Spettacolo sì atroce
Coll' ombre tue caliginose. il Sole
Non sofferrebbe di mirar tai cose.

Salv. Ben disse il Sacerdote,
Che fino al novo giorno
L' ombra di Galba perseguiua Otono,
E ch' ei s' ucciderebbe
Colle sue man, se in modo alcun non fosse
Da noi difeso: ed io
Stolto risposi a lui
Parole ingiuriose, e lo sprezzai.

Coro. Ma rispettar conviene
I ministri di Giove.

Salv. Il veggio adesso anch' io,
Ma troppo tardi, e per mia pena il veggio.

E cer-

E certo il novo giorno
Non è molto lontano, in cui svanito
Forse sarebbe quel fatal momento.

Coro. Antiveduto ancora
Non può schivar l' umana industria il fato.

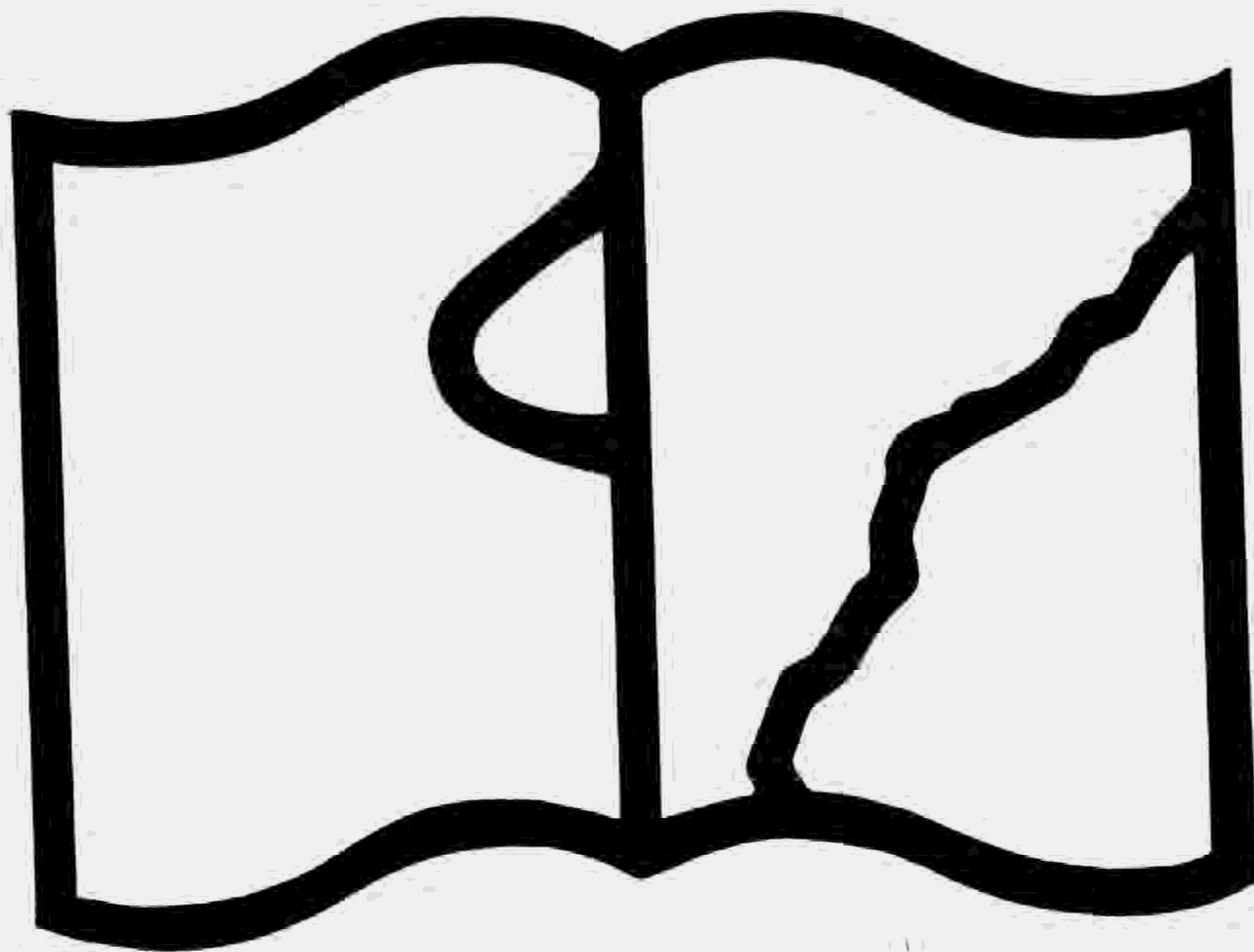
Ploz. Ed egli è ver ciò che la trista fama
Va d' intorno spargendo?

Salv. Cogli occhi proprj, o Plozio,
Assicurar ten puoi. Ploz. Ben siamo oppressi
Da una crudel tempesta.

Salv. Tanto crudel, che ci sommerge affatto.
Ma quel che fa più acerbo il dolor mio,
Egli è, che senza dubbio
E Cecina, e Valente, e più Vitellio,
Che regnerà felice,
Godrà di questa morte,
E riderà de' nostri mali. Ploz. O Salvio,
Altri non sa, che Giove,
Il fin di lui che tu felice or chiami.
Potrebbe un dì Vitellio
Invidiar nella sua morte Otono.
L' indole sua fiera, e lasciava addita
Un infelice fine.

Salv. O del Romano Impero
Grandezza infauusta, che ti nutri, e pasci
Del sangue ognor dei cittadin più degni!
E' troppo grande il prezzo
Per farne acquisto; ed assaggiato appena
Costò la vita al mio gran Zio. Ploz. Nò, Salvio.
Il tuo gran Zio non fu a morir forzato;
Nè valor di nemici,
Nè perfidia di suoi,

Nè



Testo Deteriorato

Nè disperazion lo trasse a morte .
 Egli avea forze , ed armi
 Per conservarsi al crin la sua corona .
 Ei dal crin se la svelse ; ed egli volle
 Sacrificar sè stesso
 Per salvar alla Patria i cittadini .
 Ei tra' Principi è 'l primo
 A dar sì grande e memorando esempio .
 Questo è amor della Patria ,
 Questa è virtù . Rammenta
 I Cesari passati ,
 Giulio , Ottavio , Tiberio , e Cajo , e Claudio ,
 Tutti da' suoi più cari ,
 Se non mentisce il grido ,
 Con ferro , o con veleno , o con altr' arte
 Cacciati a forza ; e per viltà Nerone
 Fuggiasco , abbandonato
 Prevenne il colpo che gli stava sopra .
 Salv. Ah non dir altro , o Plozio .
 Che 'l fin di Galba fu principio infausto
 Delle nostre sciagure . Or' io preveggo
 Mille disastri in uno . E noi saremo
 Scherzo intanto e ludibrio
 De' superbi nemici .
 Coro . Miseri ! questo è 'l mal che ci sovrasta .
 Salv. Oime ! ch' ella è già spenta
 Ogni nostra speranza . Osserva , o Plozio ,
 Per qual mai larga via
 Uscì quell' alma generosa , e forte ,
 Che noi lasciò nella miseria estrema .
 Ploz. Nè per lagrime mai , nè per lamenti
 Pluton si piega , nè rimanda l' ombre

Di

Di qua da Lete a respirar quest' aria .
 L' accomodarsi alla fortuna , e al tempo
 Egli è da saggio . Anch' io del comun danno
 Sento il gravoso incarco . Il fanno i numi ,
 E 'l sai tu ancor , quante preghiere , e quante
 Ragioni addussi in vano
 Per espugnar quell' alma invitta , e armata
 T' una virtù severa .
 Così piacque al destin . Facciasi dunque
 Ciò che per noi si dee nel caso estremo .
 Salv. Facciasi pur . ma che rimane a farsi ?
 Ploz. Il rogo funeral tosto s' innalzi .
 Tu Salvio , e voi compagni ,
 (E sarà dolce il peso)
 Mecco venite a sollevare quel corpo
 Degno d' ogn' alto onor ; perchè non resti
 Forse agl' insulti del nemico esposto .
 Che aver sogliono scherni infin dal volgo
 Quei che giacciono estinti ; ove all' incontro
 Foran , vivendo , per ognun temuti .
 Coro . Andiam , compagni , andiamo
 Ad eseguir questo pietoso ufficio .
 Servirem poscia al vincitor feroce
 Miseri , e vilipesi . O vane , e inferme
 anze de' mortali ! Innanzi al fine
 Non è chi s' abbia a reputar felice .

I L F I N E .



IN PADOVA. MDCCCXXXVI.

PRESSO GIUSEPPE COMINO.

270138

